POCHE ORE IN TRONO

COMMEDIA BRILLANTISSIMA IN DUE ATTI

IMITAZIONE DAL FRANCESE

RIPIEGHI ED ASTUZIE

COMMEDIA IN UN ATTO

DEL SIGNOR DUMOLARD



MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Nei Tre Re, a s. Gio. Laterano

1847



Queste due Commedie sono poste sotto la salvaguardia delle Leggi e delle Convenzioni Austro-Italiche quali proprietà del Tipografo

P. M. Visaj



POCHE ORE IN TRONO

PERSONAGGI

Pietro, amico di
Marcello, marito di
Maddalena.
Riccardo, dottore.
Carlo, signor di Sorano.
Maria, contessa di Capua
Margherita, sua cugina.
Il conte Adolfo.
Sassolini.
Geltrude.
Isabella.
Un Banditore pubblico
Un Paggio.
Grandi, Villici, Contadini.

POCHE ORE IN TRONO



ATTO PRIMO

Il Teatro rappresenta un luogo vicino ad un castello feudale. A dritta sul primo piano del palco scenico una capanna; sul secondo una strada che conduce per delle roccie al fiume. A sinistra degl'alberi, in lontano si scoprono delle altissime montagne.

SCENA PRIMA.

Pietro e Contadini.

Pie. Evviva l'allegria, amici miei... la stagione quest'anno ne promette un buon raccolto.. le nostre amanti, amiche, e mogli ci aspettano alla festa campestre... presto, chiamiamo Marcello, e poi... balli... suoni.., evviva l'allegria! (*andando alla porta della capanna*) Marcello... ohe? Marcello!

SCENA II.

Marcello e detti.

Marc. (*sulla porta della capanna*) Ebbene? che cos'è stato? Che cosa volete voi altri?
Pie. Vieni dunque, vieni a far ballare le nostre fanciulle, e Giovanna la mia promessa!

Marc. Grazie. Non ballo!

Pie. Non importa; Canterai...

Marc. Non canto...

Pie. Suonerai...

Marc. Non suono...

Pie. Ebbene? che vuol dir questo? da pochi giorni sei divenuto ben fiero! ben cattivo, e selvatico...

Marc. Ciò mi piace... ciò mi conviene... ciò mi fa... mi fa qualche cosa capite? Che ne preme a voi, Pietro? (*alterato*)

Pie. Via... via, non infuriarti... tu sei ammalato, Marcello... ed ecco il maestro Riccardo che giunge a proposito.

Marc. Il dottore?... (*tutti s'inchinano innanzi a Riccardo che giunge*)

SCENA III.

Riccardo e detti.

Ric. Buon giorno, miei cari, buon giorno... Ebbene? come va? Oggi è una festa, mi pare...

Pie. Si, o signore, una festa... il giorno più felice per me...

Ric. E perchè?

Pie. Perchè si balla, e così...

Ric. Bravi... bravi, miei cari... divertitevi... rallegratevi... è l'ordinazione del medico.

Pie. Ma vi è uno fra noi che si ribella all'ordinazione...

Ric. E chi è questo?

Pie. Riccardo... il più ricco campagnuolo della contea... Marcello che non vuol essere dei nostri.

Ric. Tu? (*a Marcello*)

Marc. Appunto. Non so chi potrà obbligarmi a divertirmi quando non ho volontà.

Pie. Lo vedete?... lo sentite, signore?... bisogna cavargli sangue...

Ric. Cos'hai dunque, Marcello? (*prendendolo per un braccio*) Tu sei pallido... Il tuo sguardo è acceso... tu non ti reggi...

Marc. Non è nulla, signor dottore...

Pie. Non gli credete, signor dottore... io so... so io... è la superbia che lo fa star male...

Marc. Non è vero...

Pie. L'ambizione che gli toglie... l'appetito...

Marc. Non è vero.

Pie. Perchè sua moglie... Maddalena... lo sapete... non esce più dal castello della nostra brava padrona, la contessa di Monte Rosso... perchè essa vive in mezzo alle dame... ai gran signori..

Marc. (*con furore*) Non è vero!...

Pie. È vero... è vero...

Marc. Taci... o per tutti...

Ric. (*intervenendo*) Via... via... a monte le dispute... andate a cercare le vostre donne... a divertirvi... bisogna che parli a Marcello... è per esso che venni qui.

Marc. Per me?

Pie. (*a Riccardo*) Non è vero che ha bisogno di voi?... liberatelo adunque di quel cattivo umore che lo tormenta... (*a Marcello*) Sì... sì, è vero... hai del cattivo umore... sì... sì...

Marc. (*con ira*) Ma...

Ric. Basta... andate...

Pic. Subito... ma è vero ch'egli è cattivo? sì, vado... alla festa, amici... vostro servo... ma di quel che vuoi.. stai male... male assai. (*parte con i Contadini*)

Marc. (*guardando dietro a quelli che partono*) Ma che hanno con me?... che cosa preme ad essi?... vado a cercarli io?...

Ric. Ebbene, Marcello... mio figlio... eccoci soli... mi accorgo che davvero tu soffri...

Marc. S'io soffro, maestro Riccardo?... oh! sì.. ed è assai tempo... tal quale mi vedete, io sono un uomo morto; bisogna seppellirmi, signor dottore.

Ric. E non sono qui io per resuscitarti?.. assicurati che i medici possono osservare questi prodigi con i morti simili a te...

Marc. No... no... voi non potete farlo, maestro Riccardo... e della melanconia... no... dell'accuoramento...

Ric. Accuoramento!...

Marc. Un accuoramento che mi rode... osservate... non ho più che le ossa... dimagrisco... poi dimagrisco... e poi... dimagrisco! Non son più buono a nulla... non lavoro più... non mangio più... non bevo più... cioè... bevo ancora, ma per stordirmi.

Ric. Ma io non capisco perchè...

Marc. (*fa per parlare, e dando in un pianto dirotto dice*) Addio, dottore!... (*per partire*)

Ric. Ma vieni qui'... mi risponderai, perchè è tua moglie che m'invia...

Marc. (*vivamente*) Mia moglie!... è mia moglie che vi disse... Maddalena...

Ric. Sì; ella mi chiamò questa mattina, e... « Mio Dio! esclamò, sono tre giorni che non vedo il mio povero Marcello... temo ch'ei sia malato, andate a vederlo, dottore.. »

Marc. Davvero? ella vi disse ciò? Ah! se sapeste quanto bene mi fate! Ah! povera Maddalena! ella pensa a me!

Ric. Certamente.

Marc. Quanto sono contento!... Ma in ogni modo ciò mi accuora!

Ric. Non saprei il perchè.

Marc. Perchè avrei avuto più soddisfazione se, invece di voi, fosse venuta lei a trovarmi.

Ric. Grazie... ma tu sai bene che dietro ad una rassomiglianza inconcepibile colla signora contessa nostra padrona, essa non esce più dal castello... madama Maria non può più separarsi da Maddalena...

Marc. Lo so bene... lo so bene...

Ric. Sembrale che il cielo le abbia inviata una sorella... ed ha ragione perchè una tal somiglianza è veramente un prodigio... ed io stesso, medico di madama Maria, m'inganno qualche volta come tutta la corte.

Marc. So bene, per bacco! so bene!

Ric. La nostra giovane contessa, che non è sempre allegra... (*sottovoce*) è buona, si diverte moltissimo... ella stessa fece fare un abito esattamente simile a quello di Maddalena per ridere del nostro imbarazzo.

Marc. So bene... so bene.

Ric. Intanto ora, tua moglie è in favore, e quando

alcuno vuol ottenere qualche cosa dalla principessa, si dirige a Maddalena. Ciò è una fortuna per te; puoi domandare, ed ottenere ciò che vuoi.

Marc. Ciò che voglio... ciò che voglio... è mia moglie.

Ric. Come!

Marc. Sì, mia moglie... mia moglie... mia moglie, capite? Credete voi che sia piacevole esser maritato per profitto della corte di Monte Rosso, e di avere una moglie simile appunto come se io non l'avessi? C'era bisogno che mi venissero a togliere la mia Maddalena? Dopo quel giorno io vissi sempre solo nella mia capanna.., io non l'ho più là, per farmi arrabbiare, per udirla gridare... non l'odo più cantare le sue predilette canzoni... la sera non è meco a cenare... ed il mattino... quando mi sveglio... nessuno... sento che mi manca qualche cosa, e sono tristo tutta la giornata.

Ric. Infatti, povero Marcello.... deve dispiacerti l'esser vedovo...

Marc. Tanto più che non lo sono veramente.

Ric. Ma se il sortir dal castello è interdetto a Maddalena, non è proibito a te l'entrarvi...

Marc. A me?... sì, lo so... vi sono stato... vi sono entrato per la piccola porta... mi vi condusse la nostra vicina Giovanna... ma ecco che quando era vicino a vederla, un gran diavolo tutto gallonato mi vide... mi fece arrestare, e fui condotto in mezzo alle belle dame, e ai signori del castello.

Ric. Io era colà... e mi sembra che fosti ricevuto...!

Marc. Sicuro... tutti si sono burlati di me... un povero coltivatore con dei signori che non saprebbero piantare una zucca... e madama Maria rideva con essi... la mia sola Maddalena non rideva... anzi le cadevano dagli occhi delle lagrime grosse come prugne... così dovetti ritornare alla mia capanna come n'era uscito... e più furioso ancora... perchè viddi la nostra contessa... e senza il suo abito di velluto, la sua collana d'oro, ed i suoi bei capelli lucidi e netti avrei giurato ch'era Maddalena... e se qualcuno s'ingannasse come me, e prendesse Maddalena per la contessa... un amante?... sarebbe uno sbaglio... che voi non potreste guarire, o dottore.

Ric. (*ridendo*) Ah! ah! ah! quale idea!

Marc. Oh! non v'è bisogno di ridere, maestro Riccardo... io non voglio più di quella misticanza là... voglio mia moglie, dottore... Vi fu jeri un bel signore che mi disse certe cose...

Ric. Oh! ma che?...

Marc. Che Maddalena corre dei pericoli... ed io pure... che al castello vi sono dei ci... ci... cicisbei che addormentano le ragazze, e le maritate alla barba dei loro mariti... giudicate adunque quando la barba del marito non è là... come deve terminare!... infine che Maddalena è una civetta che presto, o tardi mi romperà la testa.

Ric. E chi fu il signore caritatevole che ti disse ciò?

Marc. Null'altri che il conte Adolfo.

Ric. Il conte Adolfo!

Marc. Che si degnò venire da me in persona... egli stesso.

Ric. Quale infamia!

Marc. Mi disse di riprendere mia moglie, ed io la riprenderò.

Ric. Perchè la semplice, e buona Maddalena lo detesta, e protegge come me quel povero Carlo di Sorano.

Marc. Carlo di Sorano?... è lui... un ci... ci... come disse il conte, che corre dietro a tutte le donne, e siccome Maddalena non è...

Ric. Ma quando io ti dico che è un bel giovane che noi proteggiamo...

Marc. Oh voi... per voi non mi preme... ma mia moglie deve protegger me... (*alterato*)

Ric. Acquietati...

SCENA IV.

Pietro, Contadini e detti.

Pie. (*correndo*) Allegro, allegro, Marcello... ti rechiamo una buona novella...

Marc. Cosa volete voi altri?... andate via.

Pie. Eccolo qui... sempre rabbioso come un basilisco...

Ric. Via... parla: cosa vuoi dire?

Pie. Guardate chi viene correndo...

Ric. Chi... Maddalena...

Marc. Ah! Maddalena... oh Dio!... dottore, ajuto... mi sento... alle gambe... la consolazione...

SCENA V.

Maddalena correndo, e, detti.

Mad. Marcello... Marcello...

Marc. Ah! moglie mia. (*le cade fra le braccia*)

Mad. Ebbene... ebbene... Marcello... mio marito... si sente male... presto... Oh Dio! sarebbe malato?...

Marc. Sì... sì... cioè... no... non ci vedo più... soffoco... mia Maddalena... quanto sono felice... quanto contento di rivederti...(*abbracciandola*)

Mad. Ed io dunque?... non puoi comprendere qual piacere provo nel trovarmi qui... in mezzo a voi... vicina a te! Nel castello, in mezzo a tanti signori, io sono melanconica, trista... ma ora... nel rivedere la mia capanna... il mio fiume, i miei monti, e più il mio caro Marcello... mi scordo tutto... ritorno come prima allegra, disinvolta... vieni qui... un altro abbraccio. (*lo abbraccia*)

Pic. Buon giorno, Maddalena...

Mad. Buon giorno, Pietro... buon giorno, voi altri... che vi guardi miei buoni amici... è singolare... mi sembrate più brutti di quando vi lasciai.

Marc. Buona donna!... dice sempre ad essi qualche cosa di grazioso!

Mad. Oh! voi qui, signor Riccardo!

Ric Come vedi, la mia giovanotta!... venni a consolar tuo marito che non può adattarsi alla tua assenza ..

Marc. (*sospirando*) Lo credo bene!

Mad. Poveretto!... è doloroso amarsi da lungi!... quand'uno poi è fedele!... (*guardandolo*) non è vero?... e vi è un gran merito anche in me... e vi volie molto prima che mi adattassi!... Il giorno in cui la nostra padrona, contessa Maria, mi vidde presso la riva del fiume... là... abbasso... ov'ella andava a bagnarsi con le sue donne... ed io pure... vi fu intorno ad essa un grido generale: oh!... È vero che avevano ragione: esattamente la medesima figura... la medesima taglia... le medesime... tutto infine... eccettuato ch'essa era vestita di veluto, ed io di lana... — Il vostro nome? ella mi disse, — Maddalena per servirvi, risposi, facendole una bella riverenza. — La vostra famiglia? — sono la figlia di Tommaso il mugnajo. — Maddalena, soggiunse la contessa, vostra madre, prima della vostra nascita, non ha mai abitato il nostro castello?..— e in ciò dire si pose a ridere, e lo stesso fecero i signori, e le signore della di lei corte... ma io non rideva... finalmente risposi: no, mia madre non vi abitò mai, bensì qualche volta vi andò mio padre. Ella si fece seria, seria, e quelli della corte, lo stesso; dopo poco ella andò a bagnarsi, ed io me ne ritornai alla mia capanna. La sera stessa parlavamo io e Marcello delle cose della giornata... quando, ecco all'improvviso uno scellerato di gran signore..,

Marc. Quello stesso che mi fece arrestare al castello...

Mad. Che entra con tre arcieri, e mi dichiara

che viene a prendermi in nome della contessa per condurmi al castello... e prima che il mio povero Marcello riprendesse la sua respirazione, due gran diavoli mi avevano presa, e posta in groppa ad un cavallo che correva come il vento... era mezza morta... piangeva, gridava... ed udiva in lontano mio marito che gridava più forte di me fino alle porte del castello che si chiusero innanzi a lui.

Marc. Appunto sul mio naso...

Mad. Ma quale fu la mia sorpresa allorchè mi trovai, in un bel salone tutto illuminato... e in mezzo a una folla di belle dame, e di bei signori che mi guardavano gettando degli oh!... degli ah!... degli eh! che non finivano più. La contessa Maria mi si accostò, e mi disse che sentiva per me l'amore d'una sorella, che io non la lascierei più, ch'ella mi farebbe ricca, felice... allora le parlai del mio Marcello...

Marc. Davvero?

Ric. Verissimo... l'udii io.

Mad. Ella non mi ascoltò... ma da quel punto nulla mi mancò...

Marc. Nulla?

Mad. Nulla, fuorchè tu... ma io pensava alle nostre montagne... alla nostra capanna... alle nostre feste... e quando un gran signore con un abito tutto ricamato, o qualche paggio veniva a dirmi qualche paroletta, mi pizzicava i bracci, o mi toccava la mano, io diceva: ah! non è il mio povero Marcello!

Marc. Mia Maddalena... hai fatto bene, sai, a venir qui.

Ric. Ma come sei fuggita dal castello?

Mad. Vedete, maestro Riccardo, non ne poteva più... mi abbisognava dell'aria... dell'aria aperta... la vista della mia capanna... e approfittai del disordine che ha destato al castello la disgrazia del signor Carlo di Sorano, vostro protetto.

Marc. E tuo.

Ric. Come! la sua disgrazia? che vuoi tu dire?

Mad. Ma si... non lo sapete? La contessa gli ha ordinato di sortire dai suoi dominii, ed egli partì all'istante.

Ric. Gran Dio! senza prevenirmi...

Mad. Povero giovine! Mi rincresce tanto... (*piano a Riccardo*) (Egli è qui... vicino al fiume... vi cerca...)

Ric. Ah! (*nel tempo del seguente dialogo si allontana a poco a poco, e parte senza che alcuno se ne accorga*)

Marc. (*ponendosi fra Maddalena e Riccardo*) Eh? cosa gli hai detto?

Mad. Io? oh!.. il sospettoso, il geloso... non vi è nulla di male... voglio ridere, divertirmi... oggi è la nostra festa... ed eccomi qua... si deve ballare: evviva l'allegria.

Pie. Come, madama Maddalena, ballerete con noi?

Mad. Vedi! E perchè no? oh bella! È vero che hanno voluto educarmi... ma ciò, vedete, non mi ha piaciuto per nulla... mi hanno insegnato dei bei modi, a parlar bene, delle belle riverenze; così... (*fa delle riverenze*)

Pie. } *Marc.* } (*ridono*) Ah! ah!

Mad. Cos'è questo ridere? Quando voglio sono una principessa come le altre... guardate... (*dà la mano a baciare a Marcello*)

Marc. Oh mio Dio! che mani morbide che hai fatto!

Mad. Ah!... però... (*cangiando tuono*) Però è molto nojosa questa grand'aria... io amo meglio essere la contadina, moglie di Marcello.

Marc. Vi è da morire di consolazione. (*abbracciandola: si ode suono di tamburo*)

Tutti. Oh! (*sorpresi*)

SCENA VI.

Sassolini, un Banditore pubblico, un Tamburo e detti.

Pie. Cos'è questo?.. chi è quello?

Mad. Oh! non m'inganno!... il signor Sassolini, il capo-cuoco del castello...

Marc. Vedi!.. è quello che mi fece arrestare...

Sas. (*avanzandosi*) Buon giorno, villici, e villiche... buon giorno! Vi faccio noto che quest'oggi vedrete la nostra adorata sovrana, ella si reca qui per bagnarsi nel fiume vicino.

Tutti. Possibile!

Sas. Silenzio, o io vi faccio mortificare dalle mie genti.

Mad. (*ridendo*) Ah! ah! ah! come è terribile il capo-cuoco.

Sas. Eh!.. ho inteso... (*riconoscendola*) Ah!

Mad. Ebbene? cosa avete da guardarmi con la bocca aperta fino alle orecchie?

Sas. Nulla... assolutamente nulla... solo debbo dirvi che vi cercano al castello... che la contessa vi fece domandare, e che io non credeva...

Mad. Di trovarmi qui... presso mio marito?

Sas. Ah! è giusto... questo contadino...

Mad. (*con tuono severo*) Cosa?

Sas. Bello! Bellissimo! Arcibellissimo! (Diavolessa di femmina! sembrami sempre di udir quell'altra, e ciò mi dà un brividio!..) Ascoltate tutti, villanzoni... a voi, tamburo. (*il Tamburo fa un rolmàn*) Grida, villico.

Ban. (*gridando fortissimamente*) « Quest'oggi » primo giugno 1588, festa degl'agricoltori, Ma- » ria contessa di Capua, avendo risoluto nella » sua alta saggezza di venire a bagnarsi nelle » acque del Volturno presso del luogo detto » delle Capanne... (*tutto ciò verrà letto*)

Sas. Più forte...

Ban. (*crescendo*) » È proibito per di lei ordine, » e sottopena la più severa, a tutti i campa- » gnoli, signori, nobili, o villani di fermarsi » sulla riva, e di avvicinarsi ad essa dalla quarta, » fino alla sesta ora di sera...

Sas. Più forte...

Ban. » Il presente ordine sarà pubblicato dal » nostro banditore Ratto Ratti » che sono io. » Sotto la responsabilità del signore Sassolini, nostro capo-cuoco, argentiere della nostra corona...

Sas. (*gravemente*) Sono io.

Ban. » Scritto, e dato al castello di Monte Rosso. » Segnato, il conte Adolfo ecc. ecc. ecc. »

Sas. Ecc, ecc, ecc. intendeste? sotto pena di... che pena è? (*al Banditore*)
Ban. È... è... (*dopo aver guardato*) Non vi è descritta.
Sas. Una pena indescrivibile... tremate! quanto a voi, madama Maddalena, la contessa vi domanda per accompagnarla.
Mad. Va bene... anderò.
Marc. Al bagno? Oh diamine! È giusto... è ragionevolissimo che nessuno debba vedere...
Pie. Ah! ah! ah! (*ridendo*)
Marc. Cosa vi è da ridere? quando non vi sono più vestiti di velluto, nè vestiti di lana, sono persuaso che una paesana, e una contessa siano la medesima cosa. (*al Banditore*) Allora, mio amico, grida per tutto, ma forte veh! forte! è una legge superba.
Sas. Però non vi è bisogno...
Mad. Andate dunque, signor capo-cuoco.
Sas. Ehi dico! credete voi di parlar con un servo? (*raddolcendosi ad un'occhiata severa di Maddalena*) Vado... vado... banditore... date fiato al tamburo, e seguitemi. (*parte col Banditore*)
Mad. (*ai Villani*) Amici, precedetemi... fra poco vi raggiungerò con mio marito. Balleremo, staremo allegri. (*parte Pietro e i Contadini*)
Marc. Prima però di ballare, vieni con me. (*la prende sotto il braccio, e partono; poco prima ch'essi partano Riccardo comparisce in fondo*)

SCENA VII.

Riccardo, indi Carlo.

Ric. (*in fondo*) Ella non s'ingannò... è lui... si nasconde... teme d'essere scoperto.
Car. (*entrando in scena*) Nessuno... nessuno...
Ric. Nessuno... fuori di me.
Car. Ah! signor Riccardo!
Ric. Sì, io stesso, signor di Sorano.
Car. Silenzio! non pronunciate il mio nome.
Ric. È dunque vero ciò che mi fu detto?
Car. Fui tradito, perduto!
Ric. Ma perchè? Oh cielo!
Car. Ah, signore, vi sono dei segreti ch'io non potei mai confidarvi.
Ric. E faceste male. A chi li confiderete se non a me, vostro amico e protettore? Non fui io quello che vi raccomandò alla contessa? questo appoggio vi arrecò felicità. Uffiziale di fortuna, bene accolto dalla principessa... non vi erano favori a cui non poteste aspirare... jeri ancora...
Car. Ed è appunto ciò che irritò contro di me il conte Adolfo il primo ministro, tanto geloso... di tutti quelli che si elevano...
Ric. Ma dovevate mai urtar il suo potere?
Car. Che dite? Il suo potere?.. e chi vuol violarlo nel più piccolo lato? ma egli fu assistito nel suo odio dalla contessa...
Ric. Che? la contessa... vi odia?
Car. Al contrario... è questa la mia sventura.

Ric. Come? che volete dire?

Car. Che le premure, la bontà affettuosa ch'ella aveva per me, celavano un sentimento più tenero... in una parola... era amore.

Ric. Impossibile!... sono addottorato per nulla? Conosco tante febbri e questa mi dev'essere rimasta sconosciuta? La febbre dell'amore!

Car. Sì, dottore!... si può essere più disgraziato?

Ric. Disgraziato!... cosa dite? La contessa è libera... ella può dare con la sua mano il titolo di conte... una sovranità a voi, povero cadetto... e non capisco...

Car. Voi non capite che amo un'altra?.. che l'amo come un'insensato, e che piuttosto d'obbliarla, di tradirla, morirei dieci volte!..

Ric. È una cosa singolare! Ma voi sareste tanto pazzo di sagrificare ad una passione ridicola delle speranze?...

Car. Che nulla possono sovra di me, perchè amo Margherita della Torre.

Ric. Misericordia! La cugina della contessa!

Car. Ella ricevè la mia fede, i miei giuramenti... ed io saprò disputarla a tutta la terra con la spàda alla mano.

Ric. Sono persuaso... ma come si fa ad accomodarla col conte Adolfo che la contessa destina sposo alla fanciulla? Egli è il signore più possente del dominio... io stesso applandii a questo matrimonio... conosce il conte il vostro amore?

Car. Ohimè! egli non ne dubitava neppure... ma fatalmente un mio viglietto scritto a Marghe-

rita... e che la contessa credè ad essa diretto, scoprì tutto... giudicate del di lei furore...

Ric. Una femmina offesa... aggiungete a ciò che la nostra signora non è troppo buona in tutti i lati...

Car. Così, in questo momento il conte Adolfo, che tanto mi teme, è presso la contessa...

Ric. Ha paura d'un erede... diretto.

Car. Egli si dolse del favore che mi era prodigato... ed alla fine della conferenza ricevei l'ordine di lasciare il dominio all'istante, sotto pena, non facendolo, di essere arrestato. Mi credono a quest'ora ben lungi, e se scoprissero ch'io son qui...

Ric. Diavolo!.. Diavolo! mio povero amico, io rientro al castello... parlerò alla contessa...

Car. Anch'io le parlai...

Ric. Ebbene?

Car. Al mio aspetto ella si è un poco raddolcita... eravamo soli... sembrava attendere una parola, ch'io non dissi... mi ritirava in silenzio... mi richiamò... e togliendosi un braccialetto, e porgendomelo: — partite, signor Carlo di Sorano, mi disse, e allorquando sarete guarito del vostro amore, amore ch'io non posso approvare, inviatemi questo braccialetto, e troverete nella vostra sovrana un'amica pietosa pronta a perdonarvi. —

Ric. Va bene... allora rimandatele subito quel braccialetto.

Car. Io?.. giammai. Margherita mi sarà fedele, ed io giuro...

Ric. Di perdervi.

Car. Di morire se fa d'uopo!... io non temo la morte, o dottore.

Ric. Ma quando uno può divenire conte di Capua, non so qual piacere possa esser quello di correre i campi come un trovadore vagabondo, o come un cavaliere senza cavallo...

Car. Avrò del coraggio...

Ric. (*guardando in fondo a dritta*) Del coraggio... ebbene! Cominciate dal nascondervi... perchè la contessa e tutto il suo seguito vengono da questo lato... senza dubbio per recarsi ai bagni delle Capanne...

Car. E Margherita?...

Ric. È presso della contessa e del conte Adolfo.

Car. Del conte Adolfo!...

Ric. Via, via, calma, e allontanatevi...

Car. Margherita... voglio vederla ancora...

Ric. Impossibile... eccoli. (*lo spinge per la sinistra alla prima quinta*)

SCENA VIII.

La contessa Maria, il conte Adolfo, Margherita, Sassolini, Riccardo, le due Dame, Pietro e Paesani che entrano da ogni lato.

Pie. (*ai Paesani che entrano*) Eccola, eccola la nostra contessa!

Tutti. Evviva!...

Sas. (*entrando con aria affaticata*) Presto, o

villici, luogo! fate luogo alla vostra graziosa sovrana.

Tutti. Viva la contessa!

Con. (*entrando*) Va bene!... va bene!... che questa gente si allontani... non fu ad essi proibito di avvicinarsi alla riva?

Ric. Perdonate ad essi, contessa! qui li condusse il desiderio di vedervi.

Con. Oh maestro Riccardo! voi qui? ove foste questa mattina? vi feci ricercare all'ora del consiglio; ben sapete che bramo che vi siate.

Ric. Madama, ignorava il vostro volere.

Con. Vi avrei fatto noto il matrimonio prossimo di mia cugina, Margherita della Torre, con il conte Adolfo suo fidanzato...

Ric. Ah!... suo fidanzato!

Con. Ella stessa affretta con i suoi voti questo matrimonio... che io desidero... non è vero, Margherita?

Mar. Sì, madama... lo dissi... lo ripeto qui... la mia mano, e la mia fede son destinate al conte Adolfo.

Ado. Ed io ardisco sperare le felicitazioni del signor Riccardo.

Ric. Certamente... (È l'altro che ascolta tutto! povero giovine!)

Con. Ma dov'è dunque Maddalena? ella mi abbandonò come voi, dottore... i miei amici mi abbandonarono questa mane... tutti i miei amici.

Sus. La femmina Maddalena era qui... madama... io la viddi mischiata alla plebe popolare, vicina al coltivatore suo marito.

Con. Ricercatela... e ch'ella mi raggiunga all'istante... lo voglio Signor conte, signori... allontanatevi!... signore, seguitemi. (*il conte Adolfo le dà mano fino al fondo dalla parte del fiume, per cui la Contessa esce con le due Dame, gli uomini partono dal lato opposto*)

Ric. (Povero Carlo... raggiungiamolo... egli non deve partire) (*esce per la sinistra alla prima quinta, i Paesani si allontanano dalla sinistra medesima*)

Sas. E madama Maddalena, dove trovarla?

Pic. (*accennando la capanna*) Per qui... signore... nella capanna... (*chiamando*) Maddalena, Maddalena.

SCENA IX.

Maddalena, Marcello e detti.

Mad. (*sulla porta della capanna*) Cos'è? Chi mi vuole?

Sas. È, mia cara... che la contessa mi ha ordinato...

Mad. Di mostrarmi la vostra presenza? che buona signora! ella sa bene che non posso guardarvi senza ridere.

Sas. (*con collera*) Villica... mia... (*d' un tuono addolcito*) La principessa attende.

Marc. Ebbene, che la principessa attenda.

Sas. E tu, rustico, rientra nella tua capanna (*guardando Maddalena*) Ah! io vi faccio ridere? ebbene, tanto meglio, tanto meglio! (Verrà un punto che me la pagherai!) (*parte a sinistra con Pietro*)

Mad. Cos' ha tanto da guardarmi?... addio, marito mio.

Marc. Di già?... non te ne anderai così... un altro abbraccio!

Mad. No, no.

SCENA X.

Riccardo, Carlo e detti.

Ric. È detto... date, me ne incarico io.

Marc. Oh!

Mad. Chi vedo!

Car. Ma vi assicuro, o signore...

Mad. Il signor Carlo di Sorano?

Marc. (*situandosi fra Maddalena e Carlo*) Cosa?

Ric. Oh Maddalena!... ho bisogno d'un servigio da te.

Car. Ma, dottore, io vi assicuro...

Ric. Vi assicuro, signore, che siete pazzo... diavolo! Margherita della Torre ha pubblicamente promessa la di lei mano al conte Adolfo suo fidanzato, ed io non voglio che perdiate la vostra fortuna e la vostra libertà per una donna che vi è infedele.

Car. Ma io non amo l'altra, non l'amerò giammai...

Ric. Eh via! Ciò succederà in seguito... l'amore è come l'appetito. (*piano a Maddalena, allontanandola dagl' altri personaggi*) (Tieni, mia cara; ecco un braccialetto che tu darai alla contessa per parte di Carlo di Sorano.)

Mad. (*nascondendo subito il braccialetto*) Ben

volentieri se ciò gli reca piacere... non ho nulla da rifiutargli... (*guardando Carlo*)

Marc. (*che ha udito solo l'ultime parole*) Non ho nulla da rifiutargli!... piano, piano... perchè ciò può condurre molto in su...

Mad. Non è vero... geloso...

Marc. Via, ascoltami...

Car. Mia cara Maddalena ..

Mad. (*va per uscire, Marcello la segue; ella si volge e prende il tuono di voce della Contessa*) Signori, e villici, lasciatemi... io lo voglio, lo voglio!

Car. È la contessa!

Mad. (*ridendo forte*) Ah! ah! ah! buon giorno, marito mio! (*abbraccia Marcello, e parte ridendo dalla dritta in fondo*)

Ric. (*a Carlo*) Ora allontanatevi... Marcello vi nasconderà nella sua capanna...

Marc. Io?...

Ric. Ti rispondo di lui... attendete l'ordine della contessa... io corro a raggiungere il conte Adolfo, e ad ingannarlo sul conto vostro... addio... (*parte*)

Car. Or via, poichè lo vuole, andiamo nella tua capanna... ma il cielo mi è testimonio che malgrado la di lei perfidia...

Marc. (*che è salito sopra un piccolo sasso per guardare dal lato del fiume*) Sì, eccola là... eccola là... quanto è bella...

Car. Ebbene, che fate là, Marcello?... e la consegna?...

Marc. Via... lasciate... è mia moglie... è Madda-

lena... in abito bianco... e presso di lei la contessa e madamigella Margherita...

Car. Bada... puoi esser veduto... invigileranno...

Marc. Non dubitate... non guardo che lei...

Car. Ma possono credere il contrario...

Marc. Via, via, mi arrendo... andiamo... vi aspetto, signore...

Car. (*che è salito sul sasso medesimo di Marcello*) Margherita... s'io potessi per l'ultima volta...

Marc. (*tirandolo abbasso*) Ehi dico, signor Carlo?...

Car. Margherita!... essa è là...

Marc. Badate! possono vedervi... invigileranno...

Car. È il mio bene ch'io guardo...

Marc. Ma crederanno forse il contrario... venite... (*Carlo discende; al momento che sono per entrare nella capanna s'odono dei gridi di dentro a dritta*).

Voci di dentro. Al soccorso... al soccorso!...

Car. Cos'è questo? che sarà?

Marc. Dei gridi? del tumulto!...

Voci di dentro. Soccorso! soccorso!

SCENA XI.

Margherita, poi Riccardo, Adolfo, Pietro, Grandi, Contadini e detti.

Mar. (*in sopravvesta bianca*) Soccorso!... Soccorso...

Car. Margherita, che fu?

Mar. Ah! correte, signor Carlo... soccorretela... andate...

Marc. (*che sarà salito sopra una roccia*) Ah! mia moglie!... (*si getta nell'acqua*)

Mar. La principessa... madama Maria...

Car. (*gettando un grido*) Ah! (*parte correndo*)

Ric. Quali grida?

Ado. Che fu?

Mar. La contessa... all'istante...

Ric. Terminate...

Mar. Là... nel fiume... la contessa... Maddalena... sono in pericolo di vita!...

Tutti. Ah!

Ric. Presto al soccorso...

Ado. Voliamo.

SCENA XII.

Marcello, tenendo fra le braccia una donna, tutta coperta da un lenzuolo di mussolina; dalla parte opposta esce Sassolini tutto ansante, seguito da molti Villici, e dietro a Marcello, escono le due dame della Contessa, Isabella e Geltrude, e detti.

Sas. Che fu?

Marc. Arrestatevi... eccola!... salva... salva... il cielo ce l'ha conservata. (*tutti si aggruppano intorno a lui*) Eccola... io l'ho salvata!

Ric. Ma chi dunque?

Marc. Oh bella! mia moglie.

Ric. Ella respira!

Marc. Non è vero?

Ado. È la principessa?

Marc. È là... là abbasso... la cercano... ma questa è mia moglie...

Ado. Ma osservate, dottore, questo braccialetto... ah! è la contessa!

Marc. Oh cielo! sarebbe possibile?...

Ric. Sì, essa è la nostra sovrana!

Marc. Ah! mia moglie! (*cade per terra svenuto; tableau*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Sala gotica nel castello di Monte Rosso; tavolini, sedie, poltrona, ecc.

SCENA PRIMA.

Sassolini, Geltrude, Isabella, poi un Paggio.

Sas. In verità, nobili dame, assicuratevi che non vi è in tutta l'Europa un uomo che più di me apprezzi i vostri meriti fisici, morali, e filosofici.

Gel. Oh! ne siamo persuase, signor Sassolini.

Isa. Non v'è chi lo creda più di me.

Sas. Così sia. E come sta la nostra generosa contessa sì miracolosamente sottratta al furore delle acque del perfido Volturno?

Isa. Il signor Riccardo ne ha assicurato, non avendola egli mai abbandonata, che non corre più alcun pericolo.

Sas. Grazie vi sieno rese, o amabili donne, di così fausta novella.

Gel. Però questa mattina ancora ella aveva febbre con delirio...

Sas. Segno di miglioramento.

Gel. E nel suo delirio ella chiamava Marcello... Marcello che si gettò nell'acqua per salvarla... poi udì le squille che annunziavano il convoglio funebre di Maddalena da lei tanto amata...

Sas. Quella villica ch'io non poteva soffrire...

Isa. Nemmeno io...

Gel. Nemmeno io.

Isa. E allora... la contessa si pose a ridere... ma di un riso convulso... poi tutto in un punto ci licenziò... si pose a piangere... e tutto il talento del dottore non trovò modo di calmarla...

Gel. Quando fortunatamente giunse madamigella Margherita, prese la sua arpa...

Sas. Ah! della musica!

Gel. E suonò, e cantò delle strofe che componeste voi, signor Sassolini, credo...

Sas. Benissimo... essendo io nato da una figlia d'Apollo, non trovo difficoltà alcuna a comporre... e ciò le giovò?

Isa. S'addormentò all'istante...

Sas. Benissimo... il sonno è zio della gioja, e nipote dell'armonia... sono tutti parenti fra loro... allora ho salvata io la contessa. Ma chi giunge?

Pag. Madama la contessa Maria.

SCENA II.

Maddalena, Riccardo, Adolfo, Margherita e detti.

Mad. (*sarà vestita da contessa, e sarà appoggiata sopra Riccardo e Margherita*) Io?... sì, io sono la contessa di Capua... ebbene... sì... io sono la contessa... la contessa!... ah! la mia testa!... maestro Riccardo!... ah! siete voi... venite, non mi lasciate... dite a tutti che partano... che si allontanino...

Ric. Madama.. madama... ritornate in voi. (Calma, calma!)

Ado. Contessa...

Mad. Contessa!... (*rimettendosi*) Ah! signor Adolfo... che volete?

Ado. Questo tuono severo!...

Mad. Ah! perdono!... non è mio fallo!... io sono tremante... agitata... non vi viddi entrando qui... e neppure questa giovanetta che mi ha tanto pietosamente assistita... (*accènnando Margherita*)

Ado. Attendeva i vostri ordini, e voleva... rammentarvi una promessa.

Ric. La contessa ora vuol recarsi alla cappella del castello... e poi...

Mad. Sì... sì... dopo... vi riceverò... vi parlerò... vedete se tutto è pronto, e lasciatemi rimettere un istante... vedete...

Ado. Sì, madama...

Ric. (*piano a Maddalena*) (Restate sola.)

Sas. (*inchinandosi*) Madama... come il sole che coperto da una nuvola...

Mad. Cosa?

Sas. Torna a sfavillare in faccia alla luna...

Mad. Lasciami tranquilla...

Sas. E fugge il turbine...

Mad. (*prendendo un tuono imperioso*) Uscite... uscite. (*tutti partono inchinandosi a Maddalena che resta sola*)

Mad. Contessa... sì, sono ben io... contessa, principessa, e tutto ciò che vorranno!... ma come?... perchè?... è un sogno?... oh! no... io mi ricordo

tutto... io cercava di togliermi questo maledetto braccialetto che Carlo di Sorano mi aveva dato, per consegnarlo alla contessa... quando in un istante ella disparve gettando un grido... era pronta ad entrare nell'acqua com'essa... e mi vi gettai subito per soccorrerla senza pensare a Marcello, a mio figlio... oh! era pazza!... poi la corrente ci ha trascinate tutte e due... e più nulla ho veduto... più nulla ho sentito... era morta... e molto tempo dopo mi sono svegliata... esciva come da un sogno... o piuttosto sognava ancora... mi trovai in un letto di seta e di oro!... la giovine Margherita era lì in ginocchio, presso di me, stringendomi la mano che copriva di baci... il signor Riccardo mi guardava con degl'occhi scintillanti... si è avvicinato a me, e mi ha detto sottovoce... « Silenzio; vi va della salute di tutti... » mi chiamò contessa, ed io lo lasciai dire... ma ora che la povera Maddalena è decisamente la contessa di Capua, che si deve fare, mio Dio! che si deve fare?

SCENA III.

Riccardo e detta.

Ric. (*che avrà udite le ultime parole, si avvicina vivamente, e stringendole la mano*) Conservare la corona... te lo dissi.

Mad. (*spaventata*) Ah!

Ric. Sì, Maddalena, sì... se voi dite una parola, il dominio di Capua è perduto.

Mad. Oh mio Dio! signor Riccardo, mi avete fatto paura!

Ric. La contessa Maria non lascia alcun erede diretto della sua dinastia.

Mad. Eh? come avete detto?

Ric. Infine... nessun figlio...

Mad. Ah! voi chiamate ciò dinastia?... bene!

Ric. Ma ella aveva abbandonato il potere in mano del conte Adolfo, uomo pericoloso che qui ognuno detesta, in pregiudizio di sua cugina Margherita della Torre, infelice giovane ch'ella forzava ad unirsi ad esso.

Mad. Malgrado essa?... oh! ciò non sarà... fanciulla tanto buona, che mi ha assistita con tanto amore... che è un angelo!...

Ric. Volete perderla?

Mad. Io?... tutto al contrario...

Ric. Ebbene... per il suo interesse, è da uomo di Stato che bisogna attaccare il conte Adolfo...

Mad. Da uomo di Stato? sarebbe a dire?

Ric. Vincerlo con le stesse sue armi...

Mad. Ciò vuol dire che qui non vi sono che tre persone di Stato: il conte, voi ed io! è ridicola!

Ric. Ajutatemi a ritogliere a quest'uomo a poco a poco il potere che la contessa gli aveva accordato... e frattanto ritardate il matrimonio, regnate infine, ed avrete l'onore di aver salvato questo dominio accordandogli in Carlo di Sorano, che mariterete a Margherita, un sovrano che formerà la sua felicità, e la vostra.

Mad. Avete ragione... dite benissimo... io regnerò, maestro Riccardo... poichè ciò può farvi pia-

cere... regnerò... chi sa? forse non sarà tanto difficile.. ma bisogna far presto... soprattutto per il povero mio marito...

Ric. Due giorni ancora...

Mad. Due giorni?... bene, sia; ma non più... perchè la principessa non era maritata... io la sono... onde se ciò dura più di due giorni io abdico...

SCENA IV.

Margherita da una porta laterale, poi Sassolini dal fondo, e detti.

Mar. Signora, posso entrare?

Mad. Sì, sì, entrate... entrate .. che volete, mia cara? parlate; non temete di nulla,

Mar. Vi è alcuno là fuori che mi fece domandare... credo per ottenergli udienza.

Mad. Chi è?

Mar. Quel povero Marcello...

Mad. Marcello è là?... vado... (*riprendendosi*) Ebbene... entri... voglio vederlo... entri... (*Margherita parte*)

Ric. (Vi pensereste voi?) (*piano*)

Mad. (Ma vi prometto di tacere... ve lo prometto.)

Sas. Contessa, tutto è pronto... ritornata dalla cappella, sua signoria illustrissima e prestantissima, terrà consiglio quì, secondo l'uso?

Mad. Il consiglio? (Eccone una di nuovo!)

Ric. Senza dubbio... madama me ne parlava già poco... (*piano a Maddalena*) (Tanto meglio...

bisogna conoscerne i segreti.) (*forte*) Ella mi rammentava ch'io debbo assistervi.

Mad. Si... si... io ricordava al signor Riccardo... voglio ch'egli vi assista... e voi pure, signor Sassolini. (*piano a Riccardo*) (Eh! sono qualche cosa d'orribile, non è vero?)

SCENA V.

Marcello, Margherita e detti.

Marc. Ma giacchè la contessa mi permette...

Mad. Marcello!...

Marc. (*colpito di sorpresa vedendo Maddalena*) Ah!...

Sas. Madama!...

Mad. Oh!... questo brav'uomo!... avvicinati... avvicinati.

Marc. Scusate, madama... mi ha detto... e poi .. oh mio Dio! mio Dio!...

Mad. Rimettetevi, mio amico.

Marc. Si, madama... si... perchè io soffoco...

Mad. Hai qualche cosa da domandarmi?... parla.

Marc. Oh nulla... nulla... era per madamigella Margherita... senza ciò, io non sarei mai venuto qui... ove tutto mi ricorda la mia povera Maddalena.

Mad. Ah!

Sas. Or via, ritiratevi, coltivatore.

Mad. E perchè? voglio ch'egli resti... voglio che qui venga quando vuole, mio...

Ric. (Silenzio.)

Mad. (È giusto.) Ma tu ritornerai, Marcello.., tu ritornerai... voglio vederti... parlarti... è... perchè egli mi ha salvata, o signori... senza di lui... il fiume... mi avrebbe trascinata come quella povera... Maddalena...,

Marc. Ah! pur troppo ella vi è rimasta...

Sas. Tutto il merito consiste nel saper nuotare...,

Mad. E perchè voi non sapete nuotare?... In avvenire io voglio, io intendo che tutti i signori della mia corte apprendano a nuotare...

Sas. Domani sarete obbedita.

Ric. La contessa ha ragione... bisogna che un cavaliere sia sempre pronto a servire la sua dama, e a sagrificare la vita per lei...

Sas. Nuotando?... ciò mi sembra facilissimo per me, perchè ho l'onore di dichiararvi ch'io andrei subito al fondo...

Mad. Signori, seguitemi... ti lascio, Marcello, ma con dispiacere perchè ho soddisfazione nel parlar teco...

Marc. (Cosa dice!)

Ric. (*piano a Maddalena*) (Guardatevi!)

Mad. (Perchè? il mio povero marito...)

Ric. (Ma il signor Sassolini vi osserva...)

Mad. (E che importa? non potrei parlare con Marcello dello Stato? mi può far conoscere qualche abuso, e potrei aver da lui qualche buon consiglio per conservare la mia dinastia.) Andiamo. (*parte con Riccardo e Sassolini*)

Marc. (*guardando uscire Maddalena*) Eccola là... la figura... il volto... la voce... no... no... non voglio più vederla... mi fa troppo male.

Mar. Ebbene, Marcello, che avete da dirmi?

Marc. Ah! signora, perdonate... l'aveva dimenticato... temo d'impazzire!... nessuno può ascoltarci?

Mar. No... parlate... è dunque un segreto?

Marc. Un gran segreto!... è per un giovine signore che da jeri è nascosto nella mia capanna... che cerca consolarmi... a me non piace per nulla, è vero... ma sembra così infelice.. e poi, ora non ho più paura... la mia Maddalena non è più là... per rendermi geloso...

Mar. Ma di chi volete parlare?

Marc. Non ve l'ho detto ancora? del signor Carlo di Sorano.

Mar. Ah! silenzio!... non pronunciate questo nome... non ne parlate... (*piano*) Egli è presso di voi?

Marc. Egli non vi è più.

Mar. Gran Dio!

Marc. Questa mattina è partito fuori di sè... deciso di allontanarsi, ma mi disse di recarmi da voi, e di dirvi che vuol vedervi, che vuol parlarvi ancora una volta... e che tenterà tutto per giungere fino a voi.

Mar. Ah! ch'ei non venga per pietà! Il conte Adolfo giurò la sua perdita.

Marc. Oh vedetelo... eccolo...

Mar. Carlo! Imprudente!

SCENA VI.

Carlo e detti.

Car. Margherita!...
Mar. Io muojo di spavento! Se mai scoperto...
Car. Non temo di nulla quando ti sono vicino...
Marc. Siate felici... vi lascio in libertà... oh! povera la mia Maddalena! (*parte*)
Mar. Cielo! mi sembra,..
Car. No... non è alcuno... sono tutti con la contessa...
Mar. Ma come osaste di ritornare in questo castello?
Car. Volli rivedervi ancora una volta prima di partire... ingannai Riccardo... tutti i miei amici, restai malgrado le loro preghiere per sapere da voi, da voi sola... se è vero che sposate il conte Adolfo.
Mar. Lo devo... per voi... per voi solo a cui il suo odio sarebbe fatale... son sua... obbliatemi... la vostra grazia è a questo prezzo.
Car. Impossibile.
Mar. Pensate ch' egli è potente... che mia cugina gli concede tutto ciò che domanda... io sarò sua moglie... la contessa lo vuole... tutto seppi... ella vi ama... ed il suo amore tirannico vi discaccia, vi esilia... e saremmo ambo perduti s'ella qui meco vi sapesse.
Car. Si, si, ella è fiera, gelosa, spietata...
Mar. Eppure, da che il mio matrimonio è deciso...

ella sembra cangiata... ella sembra buona, ella si compiace vedermi, e non mi allontana più come già faceva allorchè alcuno mi chiamava bella... forse non la sarò più.

Car. Ah! mille volte di più ora ch' io vi perdei per sempre... ah! Maria! (*alla vista di Maddalena che comparisce in fondo, si separano e rimangono tremanti*)

SCENA VII.

Maddalena e detti.

Mad. Signor Carlo... ebbene? ecco... tremate ambedue perchè arrivo io?... sembrava che andaste si bene d' accordo...

Mar. (Ella sa tutto!)

Car. (Qual momento è questo!)

Mad. Or via!.. se vi disturbo non avete che a dirlo... or via; guardatemi un poco... guardatemi dunque... (*battendo un piede con impazienza*) Lo voglio!...

Mar. Madama... mia cugina... vi giuro...

Mad. Io vi giuro che quel giovine vi ama.

Car. È vero, madama, ma che la vostra collera non colpisca che me... io sono il solo colpevole...

Mar. Non lo credete, io sola...

Mad. (*ridendo*) Ah! ah! ah!... colpevole!... la mia collera!... siete pazzi? Non tremate così, e soprattutto amatevi; ve l'ordiniamo.

Mar. (Ah! questo è un laccio!)

Mad. E rammentatevi che nessuno qui può volere fuorchè me.

Car. Come! voi comandate?...

Mad. E spero di ottenere ciò che comando. (*a Margherita*) E voi, madamigella, lasciate quell'aria severa, e sorridete ad esso per piacermi.

Mar. Lo volete?

Mad. Si, mia cara; questo è il nostro buon volere.

Mar. È mio dovere obbedirvi. (*stende la mano a Carlo che la bacia, e gli sorride*)

Mad. Va bene; ma ciò non è tutto. (*a Carlo*) Abbracciatela.

Mar. Ah!

Car. Oh!

Mad. (Sta a vedere che con i loro ah e oh si fanno pregare questi sciocchi!)

Car. (Ed è ciò possibile?)

Mar. (Non credo a me stessa!)

Mad. Ma perchè astenervi da ciò che tanto desiderate? Or via, presto, abbracciatevi, lo comando.

Car. (Ma questo è un prodigio!)

Mar. E voi bramate?...

Mad. Non bramo, è il nostro deciso volere...

Car. Basta, è nostro dovere obbedirla. (*s'abbracciano*)

Mad. (Sono bestie costoro? Attendere un mio comando per... uh! uhm!)

Mar. Ma il matrimonio... con il conte...

Mad. Intendo... questo ti conviene di più... ebbene, l'avrai.

Car. (*guardando nel fondo*) Il conte Adolfo.

Mad. Egli... presto, signore, uscite per là... presto... per là.

Car. Ah! la mia riconoscenza...

Mad. Bene... bene... ma partite... (*Carlo esce a sinistra, il conte Adolfo entra dal fondo*) Era tempo.

Mar. Ah! madama!

Mad. Non tremate così, che fate tremare me pure.

SCENA VIII.

Adolfo, Riccardo, Sassolini e detti.

Ado. Venite, signor Riccardo, signor Sassolini. (*arrestando Margherita che va per uscire*) Restate, madama la contessa vi permetterà di assistere al consiglio, in cui il vostro parere è necessario.

Mad. Certamente... certamente... io permetto. (*il Conte conduce Margherita che avrà approssimata nel dialogo seguente*)

Ric. (*piano a Maddalena*) (Dell'attenzione.)

Mad. (Cosa bisogna fare?)

Ric. (Nulla. Osservate il mio berretto... s'egli è a sinistra dite sì... se è a dritta no... se sul mio capo, la questione non è chiara abbastanza; se cade, levate il consiglio.) (*vedendo Sassolini*) Come! il signor Sassolini?

Sas. Mi chiamaste al consiglio, madama, come grande argentiere di Monte Rosso?

Mad. Ah! sì, sì... so... so... (In fatti se vi sono io, può starvi anche lui.)

Ado. Madama la contessa, l'assemblea è aperta, si deve incominciare dalla questione sovra Benevento?

Ric. (Su Benevento?)

Mad. La questione sovra Benevento?... (*il Dottore prende il suo berretto a sinistra*) Ma si... perchè no?... infine io amo Benevento...

Ric. Domanderei al conte: di che si agita?

Mad. È vero; non sarei displacente di saperlo.

Ado. E non lo sapete, madama?

Sas. Noi v'impiegammo otto adunanze di consiglio.

Mad. È vero, è vero... ma è per il signor Riccardo che non vi era..

Ado. Si agita di sottrarre la contea, e gli stati di Capua dalla sovranità del duca di Napoli, e di rendere fede e omaggio al duca di Benevento.

Ric. Giammai... sarebbe un atto di ribellione, e...

Mad. Egli ha ragione.

Ado. Voi eravate d'avviso contrario, madama.

Mad. Io... voi credete?... è possibile... non nego... ma... (*Riccardo pone in testa il berretto*) La questione non è abbastanza chiara.

Ado. Si potrebbe all'istante... (*Ric. prende il suo berretto a dritta*)

Mad. No, no...

Ric. Madama la contessa è troppo debole ancora per la disgrazia sofferta.. ciò potrebbe affaticarla... si rimetta ad altra adunanza una simile questione...

Sas. Così saranno nove...

Ado. Voi obbliate che il duca di Benevento attende una risposta... che il commercio de' suoi Stati ne offre un grande avvantaggio...

Mad. Il suo commercio? Ah... eh!

Sas. Il cambio dei nostri formaggi, e dei nostri giunchi.

Mad. Eh... allóra se ciò può far del bene. (*a Riccardo*) Ascoltate adunque, bisogna ..

Ado. Infine l'appoggio del duca di Benevento ci è necessario contro il duca di Napoli, che dà asilo a tutti i malcontenti della nostra contea di Capua... sono sicuro che l'insolente Carlo di Sorano, che voi bandiste...

Mar. (Oh cielo!)

Ado. È in questo momento alla corte di Napoli.

Sas. Non vi è alcun dubbio!

Mad. Non è vero... egli è qui.

Ado. Qui!

Sus. Il signor di Sorano?

Ric. (Che mai dice!)

Mar. (Siamo perduti!)

Mad. (Cosa diavolo ho detto!)

Ado. Come, contessa! Egli ha osato di riporre il piede in queste terre, e in questo castello forse?

Mad. (*guardando il berretto di Riccardo che è a dritta*) No, no, io non dissi...

Ric. Può essere ricomparso nella contea... ecco tutto.

Ado. Non importa... egli è ribelle agl'ordini sovrani... ed è necessario che un giudizio severo...

Mar. (Io muojo!)

Mad. (*vedendo agitare da Riccardo il suo berretto a dritta*) No... no... come precipitate...

Ado. Che? gli perdonereste?

Ric. E perchè no? Un giovine pazzo, uno stordito... meno pericoloso da vicino che da lontano... e quando tutti questi Stati gioiscono del prodigio che potè conservarci madama Maria,

la nostra graziosa sovrana... non è forse bello il perdonare?
Mad. Ben detto, grazioso dottore...
Ado. Ma...
Mad. Ma io regno, e voglio far grazia.
Sas. (La testa è ancora ammalata.)
Ado. Non importa. Carlo di Sorano è un insolente, è un traditore... io chiedo ch'ei sia posto sotto processo, e voi?
Sas. Io?.. io... vôto come il signor conte, io.
Ado. E voi, madama?
Mad. Io vôto come il berr... (*osservandolo*) No... cioè no.
Mar. (Respiro!)
Ado. Volete che rientri alla corte? (*il berretto del Dottore è a sinistra*)
Mad. Sì.
Ado. Da ciò sembra che la contessa revochi ciò che aveva già deciso.
Mad. Sembra.
Sas. (Oh mio Dio! s'io l'avessi saputo! io che era sempre del di lei avviso!)
Ado. Spero pertanto che non sarà lo stesso del mio matrimonio, e ch'ella manterrà la promessa che mi fece unitamente a madamigella Margherita, che qui rimase, per rammentargliela.
Mar. Io, signor conte, su questo punto obbedirò la contessa, e s'ella lo vuole... (già non lo vuole...)
Ado. Voi non rispondete... se acconsentite?...
Mad. (*osservando il berretto che è ancora a dritta*) S'io voglio... sì, sì, perchè ho promesso.
Mar. (Oh cielo!)

Ado. Questo matrimonio avrà luogo in questo castello ?

Mad. Ah!... (*guardando*) (Il berretto non dice nulla.)

Mar. Madama...

Ado. (*a Maddalena*) Voi decideste.

Mad. (*cominciando a confondersi*) Si. (*il berretto è a dritta*)

Ado. Questa sera medesima?... voi lo diceste. (*il berretto è a sinistra, Riccardo lo fa passare rapidamente da una mano all'altra*)

Mad. No.

Ado. È dunque per burlarmi...

Mad. Si.

Ado. Madama...

Mad. Cioè a dire... no... no...

Ado. Perdonate, ma è urgente di dare una risposta.

Mad. (*osservando il berretto che Riccardo pone sovra la testa*) La questione non è abbastanza chiarita...

Ado. Voi dite...

Mad. Si.

Ado. Pure...

Mad. No... (*confondendosi*) Ah! per mia fede...

Ado. Voi m'intendete... (*il Dottore lascia cadere il berretto*)

Mad. L'adunanza è disciolta... (Diavolo di berretto... sono tutta sudata! (*tutti si alzano*) Almeno se ho dette delle bestialità, io credo che gli altri non sieno stati al di sotto di me.)

Sas. (Il consiglio è ben imbrogliato quest'oggi!)

Ado. (Riccardo sarebbe un impostore, e questa donna... (*piano a Sassolini*) Signor Sassolini, non mi lasciate.)

Ric. (*piano a Maddalena*) (Bene.)

Mar. (Sono salva... ed egli pure.)

Ric. Vi lasciamo, contessa, onde rimettervi dalla fatica del consiglio... venite, signor conte?

Ado. Eccomi. (Saprò la verità.)

Ric. (Allontanandolo potrò vegliare su lui.)
(*parte con Adolfo*)

Sas. Madama la contessa... se avessi saputo che voi giravate... certamente avrei girato io pure di...

Mad. Va bene, va bene, signor girandola...

Sas. La bontà della signora contessa è incommensurabile. (*esce salutando*)

Mad. (*a Margherita*) E voi?... siete voi contenta?

Mar. Si, un poco... ma questo matrimonio... se voi permettete che si compia, se voi volete...

Mad. Io voglio che siate felice... ed io ancora... e tutto il mondo. (*vedendo Marcello che comparisce al fondo*) Ma ecco là qualcuno che è di questo mondo... dite al vostro amante che può presentarsi. (*Margherita parte a sinistra*)

SCENA IX.

Marcello, poi Adolfo in osservazione, e detta.

Marc. (*sempre in fondo al teatro, appoggiato contro una colonna, e contemplando Maddalena*)

Mad. Marcello, perchè stai là?
Marc. Perdono, signora principessa; è per vedervi.
Mad. Che hai?
Marc. Non m'azzardo... ho paura...
Mad. Di me?... pover'uomo! dunque io faccio spavento?
Marc. Al contrario... ed è perciò ch'io veniva... che aveva piacere... (*il Conte comparisce nel fondo, guarda e si allontana*)
Mad. A vedermi, non è vero? Ebbene, guardami... non temer nulla... guardami, ti dico.
Marc. (*guardandola*) Oh! oh! è d'affogarsi... da cader lungo disteso per terra.
Mad. Come! Ecco che ridi e piangi tutto in un punto.
Marc. Oh! sì; io piango... perchè sono addolorato... e rido perchè sono contento... Piango la mia povera Maddalena... e rido di rivederla... là... dinanzi a me... è lei... oh! sei tu, non è vero?
Mad. Io?
Marc. Ah! perdono, madama la principessa.
Mad. Tu l'amavi dunque assai la tua Maddalena?
Marc. S'io l'amava?... mia moglie... la mia piccola Maddalena... il mio tesoro?... voi mi domandate ciò, signora, voi che non volevate restituirmela?... Lo credo bene, una femmina tanto gentile!... Io non la vedeva più di sovente... ma infine qualche volta... di nascosto... voi non lo sapevate... però, questo ci consolava d'esser separati... quando invece... ora... perduta, perduta per sempre!... e il nostro bamboccio che non la rivedrà più!

Mad. Chi sa'... (Ah! signor Riccardo... la lingua sdrucciola...)

Marc. Mia povera Maddalena, sta sicura... non sposerò più nessun'altra...

Mad. (Povero Marcello!)

Marc. E nessuno la piange qui... e nessuno mi disse parola... eppure ella era tanto buona!...

Mad. Oh! oh! ella aveva dei momenti...

Marc. Ella... ella... è possibile... non dico di no... mi trambustava qualche volta... gridava... perchè nel matrimonio vi è sempre quando più quando meno del rumore... qualche volta la donna ha ragione... non sempre... ma infine succede... l'uomo non vuol convenirne... perchè... perchè è un uomo... ma ciò è uguale... io aveva torto, ed ella sempre ragione.

Mad. Ma ciò non impediva che di tanto in tanto... (*facendo il gesto di battere*) Eh?

Marc. Ma non sovente, non sovente!... Era un po' civetta.

Mad. E tu geloso?

Marc. Molto... ascoltate... ve n'era ragione... e lo sarei ancora... ma dopo la guerra ella veniva a farmi delle carezze... e succedeva la... la pace... eh! (*sospirando*) e' al presente... la guerra... la pace... tutto è finito... mia povera moglie! (*piangendo*)

Mad. (Ah! non mi tengo più!)

Marc. E vorrebbero che mi consolassi!

Mad. E perchè no? Infine vi è a Monte Rosso, e nelle terre vicine più d'una donna avvenente, dolce, gentile come Maddalena.

Marc. Oh no, no, non ve n'è. (*guardandola ridendo*) Se sapeste come l'ho veduta la prima volta, e come l'ho amata!

Mad. Ella me lo raccontò.

Marc. Ella ve lo raccontò? Maddalena vi disse tutto?

Mad. Si... il primo giorno fu...

Marc. Alla cappella... sì, sì... ella dava braccio al suo vecchio padre... se aveste... veduto ciò!...

Mad. Seguita... mi sembra di esservi.

Marc. Quella bella figura si fresca, si ridente!... vicina ai capelli bianchi del vecchio... ciò mi faceva un effetto!.. a me.

Mad. Tu la guardavi così...

Marc. Ed ella mi guardava così... poi abbassò gli occhi. Partii, ritornai alla foresta, e per quindici giorni... quindici giorni intieri, nè sonno, nè allegria, nè appetito... e quando io perdo l'appetito va male.

Mad. Infine un giorno... ella venne...

Marc. A passeggiare vicino alla mia capanna... era sola... ed io... benchè sfinito dalla debolezza, do un salto, e l'abbraccio... così... ah!

Mad. Infine...

Marc. Infine dopo due giorni... si ballava... da un mio compare... da Francesco... io vi andai... la viddi...

Mad. Ed ella ti prese per suo ballerino...

Marc. E allora... io le strinsi la mano... era, come ora, inebriato, folle... e con la testa via... le diedi un pizzicotto...

Mad. Ed ella?

Marc. Mi restitui uno schiaffo... ma che bello schiaffo...

Mad. E poi?...

Marc. L'abbracciai così... (*abbracciandola*)

Mad. Seguita, seguita... (*vedendo Adolfo, ambedue gettano un grido*)

SCENA X.

Adolfo e detti.

Ado. Che fai tu là?

Marc. Oh... nulla... nulla affatto, signor conte.

Mad. Mi parlava di sua moglie...

Ado. In effetto... mi accorsi di aver turbata una conversazione... e se madama la contessa lo esige...

Mad. No... no... egli aveva terminato.

Marc. Aveva terminato... presso a poco.

Ado. In questo caso parti, ma non uscire dal castello.

Marc. Basta così... non chiedo di meglio, perchè... o piuttosto... no, no, non è questo... addio, madama la contessa. (*parte*)

Mad. (Ha fatto bene a venire... un altro poco, e Marcello sapeva tutto.)

Ado. (Sì, in questo modo, la forzerò a tradirsi.) Contessa, ho una felice nuova da darvi.

Mad. Ah!... e quale?

Ado. La vostra favorita... la moglie dell'uomo che partì poc'anzi... Maddalena...

Mad. Ebbene? Maddalena...

Ado. Si sono affrettati a deplorar la sua perdita... le cure del dottore ora l'hanno richiamata alla vita.

Mad. (*gridando con gioja*) Eh? come!... possibile!... l'altra... Maddalena... cioè no... madama Maria?... Ella vive... che corra a suoi piedi...

Ado. Restate, restate, ve l'ordino! (È dessa!... è Maddalena.)

Mad. (Son perduta!)

Ado. La principessa Maria ha realmente cessato di vivere, ed io v'ingannai per tutto sapere.

Mad. Perdono! Perdono!

Ado. Taci! Indovino tutto al presente. Riccardo ti faceva regnare per il suo interesse, e per quello del suo protetto Carlo di Sorano... ed io, Maddalena... io, voglio pure che tu ancora qualche giorno conservi la corona.

Mad. Come! Ancora principessa?

Ado. Ma per me solo... per mio utile.

Mad. Per il vostro utile? (Oh! poveri miei sudditi!)

Ado. Fra pochi istanti tutta la corte si riunirà intorno a te. Tu farai eseguire tutte le mie volontà: ordinerai la ratificazione del trattato col duca di Napoli.

Mad. Però... però il dottore disse che acconsentendo a questo trattato sarebbe un tradimento...

Ado. Tu farai arrestare il dottor Riccardo, pronunzierai una sentenza d'esilio contro Carlo di Sorano; infine proclamerai altamente il mio matrimonio con la principessa Margherita. ..

Mad. Ed io non farò nulla di tutto ciò.

Ado. Come!

Mad. Non voglio formare l'infelicità di nessuno...

Ado. Disgraziata! Dimentichi che io conosco il tuo segreto, che questa è una usurpazione... e che in una parola, la tua vita, quella di Marcello, di tuo figlio...

Mad. Mio figlio!... Marcello!... cosa diceste!... mio figlio?... la sua vita!... ma non sapete, o signore, che potrò appellarmi della vostra barbarie a questo Stato, e ad alta voce gridare: il conte Adolfo mi uccise mio marito, mio figlio!... (*la sua voce cangia, e sembra soffocata dai singhiozzi*) Ah! perdono!... io vi minaccio come se ne avessi il diritto, come se fossi vostra sovrana!... ed io nulla sono, nulla che una povera donna che piange, che trema per la vita del marito, e del figlio... Ah! non fate male a quei poveri innocenti... vedete... le lagrime mi soffocano... obbedirò signore, obbedirò. (*cade in ginocchio*)

Ado. Alzati... cessa dal piangere...

Mad. Se non volete che pianga ... taccio... sarò vostra schiava... ma per pietà...

Ado. (*chiamando*) Signor Sassolini! Signor Sassolini!

SCENA XI.

Sassolini e detti.

Sas. Signore, io corro con massima premura... Contessa Maria!... (*inchinandosi quasi fino a terra*)

Ado. Sono da voi, signore. (*avvicinandosi a Mad-*

dalena) Questo uomo, sempre credendoti la vera contessa, avrà l'ordine di sorvegliarti, di ascoltarti, di non perdere alcuna delle tue parole, e di rendermene conto. (*la lascia, e va a parlar piano a Sassolini*)

Mad. (Anche questa è graziosa! Sorvegliata da colui ch'io non posso soffrire... e il dottore che non vedo più per soccorrermi!)

Sas. (*dopo aver udito Adolfo*) Come? Ma, signore, simili funzioni non sono le mie, e giammai...

Ado. Vi farebbe più piacere la perdita dello Stato, e del vostro impiego?

Sas. La perdita del mio impiego? Lo Stato sarà salvo! (*salutano, ed escono inchinandosi ambedue. Sassolini si mostra di tempo in tempo al di fuori*)

Mad. (*dopo aver un poco riflettuto*) Per liberarsi da tutti questi pericoli, non vi è che un mezzo, ed è quello di fuggire... ma in qual modo?... vediamo. (*Sassolini comparisce al di fuori*) Il signor Sassolini!... (*guardando da un' altra parte*) Là delle guardie!... là il conte Adolfo! nessuna via! nessuna!... (*arrestandosi ad una porta alla dritta, ed alla prima quinta*) E questa porta... conduce all'oratorio della contessa... e vicino ad essa un'altra camera ov'è la guardaroba... un abito di lana... se osassi? Cielo, assistimi... se nessuno osservasse... ecco il momento... corriamo. (*parte*)

SCENA XII.

Sassolini.

(*Egli comparisce al fondo appena Maddalena è entrata a dritta*) Che cosa comanda, madama? Ebbene? dov'è? Non l'ho perduta di vista che un solo minuto. (*approssimandosi all'oratorio*) Ah! eccola là in fondo! respiro! Ella è alla sua toeletta! (*rinculando con una specie di pudore*) Indietro, signor Sassolini! indietro! Qui si ferma la vostra commissione; qui voi dovete chiuder gli occhi per rispetto della contessa, e...

SCENA XIII.

Adolfo, Geltrude, Isabella, e detto.

Ado. (*entrando vivamente per il fondo, e dirigendosi a Sassolini*) Che fate qui? perchè è in questo modo che adempite i miei ordini? Dov'è la contessa?

Sas. (*d'un' aria misteriosa*) Là... là... alla sua toeletta, e comprenderete, signore, che le convenienze, e la sua modestia... cioè la mia modestia naturale...

Ado. Tacete. (*guardando nell'oratorio*) Che vedo! Quale abito! e la corte va a riunirsi!.. miserabile; pagherete cara la vostra negligenza! Io vi farò tagliare le orecchie. (*fa cenno alle Dame di seguirlo, ed entra nell'oratorio*)

Gel. (*ridendo*) Oh povero signor Sassolini! (*parte*)

Isa. (*come sopra*) L'avete fatta bella! Sarete un bel figurino senza orecchie. (*parte*)

Sas. Che cosa dite? le orecchie? un gentiluomo, un Sassolini argentiere, gran maestro dei cuochi, senz'orecchie? che diranno i miei sottoposti?

SCENA XIV.

Carlo, Riccardo, Grandi, Soldati e detto.

Sas. Decisamente la buona causa è da questo lato. (*vedendo entrare Carlo e Riccardo*)

Car. Ah! dottore, siete voi? Tutto è perduto!...

Ric. Al contrario... ora la contessa può agire...

Car. La contessa manca a tutte le promesse che ella mi fece, ella si dichiara contro me, contro noi, il conte Adolfo è più possente che giammai. Poco fa egli l'annunziò a tutta la corte, malgrado le promesse di madama Maria, malgrado tanta bontà da lei dimostrata questa mattina verso di me, e la cugina Margherita sposerà quest'oggi stesso il mio rivale.

Ric. Che?... madama Maria!... ma no, è impossibile... e al bisogno parlerò... ho il modo di confonderla.

Car. Ma infine...

Sas. (*riscendendo la scena dopo aver parlato al fondo con i Grandi*) Mio gentiluomo, (*a Carlo*) voi siete l'àncora di salute di tutta la nobiltà di questo dominio; e se il cielo è giusto...

Ric. Tacete. Se il cielo è giusto, e se Carlo di

Sorano trionferà di tutti i suoi avversarj, voi sarete appiccato.

Sas. (Appiccato! Eccone un'altra; uno vuol farmi tagliar le orecchie; l'altro... io non so più da qual lato è la buona causa... da dove si guadagna di più...)

Car. Ma spiegatemi dunque...

Ric. Silenzio... eccola...

SCENA ULTIMA.

Maddalena, Adolfo, Isabella, Geltrude, poi Margherita, Marcello e detti.

Ado. (*terrà per mano Maddalena che sarà abbattuta, e conducendola lentamente dalla porta dell'oratorio fino ai piedi del trono, le dirà sottovoce*) (Tu lo vedi, ogni progetto di fuga è inutile. Marcello ci era fuggito, ma fu di nuovo arrestato poco fa... ed è là per servirmi di ostaggio... e tu...)

Car. (*piano a Riccardo*) (Osservate, ei la tiene per mano, le parla a bassa voce, le detta la sua volontà.)

Ric. (*piano a Carlo*) (Può essere.) (*forte a Maddalena*) Io domando, madama, alla presenza di tutti, che vi rammentiate le promesse che faceste.

Mar. (*entrando per la sinistra*) Mia nobile cugina, ardisco palesarvi risolutamente, che rinunzio per sempre ai diritti della mia nascita. Io non chiedo che una grazia da voi, ed è di lasciarmi terminar la mia vita in un ritiro.

Car. Io vi restituisco la mia spada, e dichiaro che non sono più al servizio della vostra corte.

Marc. (*al fondo del teatro, e cercando un passaggio in mezzo dei cortigiani e delle guardie*) Lasciatemi passare, voi altri: è necessario ch'io sappia perchè sono arrestato. Se ho fatto del male, mi si punisca; se non sono colpevole, chiedo la mia libertà... io non devo rimanere in questo luogo.

Ado. Si arresti colui. Spetta alla nostra sovrana di decidere della sua sorte... avanti tutto a noi spetta obbedire la contessa.

Sas. Sì, avanti tutto noi dobbiamo...

Ado. Silenzio!

Sas. Silenzio! silenzio!

Ado. Madama, noi attendiamo gli ordini vostri.

Mad. I miei ordini? (Ebbene!... ebbene! sì, sono stanca di far sempre a modo degl'altri; farò a modo mio una volta per sempre... oh se dovessi morire dopo ciò, morirò volentieri!) (*si slancia sul trono, e vi si asside. I Grandi si pongono intorno ad essa. Adolfo si pone alla sua sinistra, e come pronto a dettargli ciò che essa deve dire. Carlo, Margherita e Ric. sono dal lato opposto. Marcello è al fondo con le guardie*). Giurate, signori, di adempire la mia volontà.

Tutti. Lo giuriamo.

Mad. (*parlando rapidamente d'una voce bene articolata ed imperativa*) Signori, benchè niuno abbia diritto di chiedermi conto di mia condotta, saprò rispondere, e tutti rimarranno persuasi. Prima d'ognuno a te mi rivolgo, Marcello,

perchè il più povero, ed il più umile di questi signori. Io ti feci arrestare per il timore che, tratto dalla disperazione, non cadesti in qualche eccesso, e abbandonasti tuo figlio... ritornerai presso di lui... nè l'abbandonerai mai più... io lo voglio: è questa la nostra volontà.

Marc. Alla buon'ora, madama; voi siete la più brava donna ch'io mi conosca; il fatto si è che senza voi, sarei andato incontro a qualche bestialità.

Mad. Voi, signor Carlo di Sorano, volete rendermi la vostra spada? ella non appartiene a me, bensì al mio Stato, ed è in nome di questo che sono in collera con voi... più tardi vi punirò.

Ado. (*piano a Maddalena*) (Benissimo!)

Mad. Voi, mia cugina, mi parlaste di terminare la vostra vita in un ritiro. Io non lo soffrirò. Vi mariterete, ed accetterete il marito che avrò scelto per voi.

Mar. Giammai! giammai! non voglio maritarmi.

Mad. Ah! non volete?... madamigella, debbo prevenirvi che noi non siamo principesse per far ciò che vogliamo... voi parlaste di rinunziare ai diritti della vostra nascita; non lo potete, non lo dovete... Ah! quando avrete portata la corona, com'io l'ho portata; quando avrete sofferto tutte le fatiche, i travagli del governo come me; quando nulla potrete più fare per la felicità d'alcuno... allora... allora vi sarà permesso di cercare riposo, e di dire ai vostri sudditi: non voglio, mi basta, abdico: fino a quel punto però, regnerete... regnerete: ognuno al suo punto.

Sas. Ottimamente; ognuno il suo punto. Viva la contessa!

Ado. Silenzio!

Sas. Silenzio! silenzio!

Ado. (*piano a Maddalena*) (E la sentenza d'esilio? e l'arresto?...)

Mad. (*piano ad Adolfo*) (Eccomi da voi, monsignore.) Infine voi, dottore Riccardo, voi mi diceste ch'io devo mantenere le mie promesse... è vero, avete ragione Ho giurato di punire il tradimento con una sentenza d'esilio, e di ricompensare nel punto stesso il più fedele dei miei soggetti, accordandogli la mano della principessa. Io lo farò. Cugina, vi prego, e se non basta, vi ordino di accettare la mano di Carlo di Sorano.

Car. Io?

Mar. Sarebbe vero!

Ado. (Che ascolto!) Signori, v' ingannano, sappiate...

Mad. Silenzio!

Sas. Silenzio! silenzio!

Ado. Io parlerò...

Mad. Guardie, arrestate all'istante il conte Adolfo; egli è un traditore che voleva vendere il nostro Stato al duca di Napoli.

Ado. Io!

Tutti. Il conte!

Mad. Obbedite, questo è il nostro volere.

Ado. (*circondato dai Soldati*) Questo è troppo!... voi m'intenderete...

Ric. Avanti tutto, la volontà della contessa Maria; voi lo diceste, signore.

Marc. È vero; egli lo disse.

Sas. È vero, voi lo diceste. (Birbante! voleva farmi tagliare le orecchie.)

Ado. Signori, vi ripeto che siete ingannati. Questa donna di cui eseguite gli ordini, questa donna non è la contessa, ella è...

Mad. Io lo dirò, io stessa: questa donna... (*discende dal trono, getta il manto di contessa, e rimane sotto vestita da contadina*) Vieni, Marcello, vieni ad abbracciarla, ella è... tua moglie.

Marc. Maddalena! ed è possibile!

Tutti. Maddalena!

Marc. Tu non sei dunque morta? sei tu ben sicura che... voi siete Maddalena?

Mad. E che? avresti ancora paura di me? abbracciami.

Sas. Come! una villica sul trono!

Mar. E tutto ciò ch'ella fece nel tempo del suo regno, io l'approvo...

Sas. Evviva Margherita, contessa di Capua, ed il suo augusto sposo!...

Tutti. Evviva!

Sas. (Ecco creata una sovrana! non penseranno più a farmi appiccare.)

Mar. Mia amica...

Car. La nostra riconoscenza...

Marc. Brava moglie!...

Mar. Tu starai sempre meco...

Mad. No, contessa, siate felice: voi dovete esserlo qui, io lo sarò nella mia capanna.

FINE DELLA COMMEDIA.

RIPIEGHI ED ASTUZIE

PERSONAGGI

Blinval, ricco negoziante di Provincia.
Madama Dericurt, sua sorella
Adele, sua figlia.
Eugenio, figlio di Blinval.
Dormont, proprietario della casa in cui abita Eugenio.
Versac, servo di Eugenio.
Giuseppe, custode e portinajo della casa.
Battista, facchino, modello impiegato da Eugenio.
Lorange, maestro di violino.
Flamand, maestro di ballo.
Milval, sarto.
Terville, calzolajo.
Trattore.

Parenti ed amici di Blinval e Madama d'ambi i sessi.
Due Tappezzieri.
Due Servi di livrea.
Altri due Servi di casa.
Quattro Garzoni del Trattore.

} che non parlano.

La Scena è a Parigi in uno dei più lontani e meno abitati borghi della città, sempre nella casa di Dormont in cui alberga Eugenio.

RIPIEGHI ED ASTUZIE

ATTO UNICO

Il Teatro rappresenta una camera del tutto spoglia, vedendovisi solamente una rozza tavola su cui dei colori, delle tavolozze, dei pennelli, ed altre cose appartenenti ai pittori, e sul davanti due cattive vecchie sedie. A dritta, ed a sinistra dei quadri, due dei quali più grandi rappresentanti uno Cincinnato che riceve gli oratori del Senato; e l'altro Bajardo ferito sotto Brescia. In faccia del quadro di Bajardo non terminato un grande scanno, o una barella coperta da uno strato sopra cui un trofeo, due gradini presso allo scanno per salirvi. Nel fondo un piccolo letto circondato da cortine, con una coltre, un lenzuolo, ed un guanciale al di sopra. Lateralmente due piedestalli sopra uno dei quali si vede un busto che rappresenta Epaminonda di cui si legge sotto il nome, e sull'altro, senza alcun busto, quello di Temistocle. In prospetto la porta d'ingresso: a sinistra quella di un gabinetto; a dritta una finestra con cortine simili al fornimento del letto. Due violini, un clarinetto, una tromba sono appesi ad un lato della stanza.

SCENA PRIMA.

Versac, poi Giuseppe.

Ver. (*sorte pensoso, poi guardando all'intorno va a prendere il busto d'Epaminonda*) Andiamo a far denari anche di questo. Se il bravo signor Temistocle (*indicando l'altro piedestallo vuoto*) si è degnato jeri di darci da pranzare, non può al certo, senza mancar al pro-

prio dovere, anche il valoroso Epaminonda rifiutare di procurarci la cena in quest'oggi.

Giu. (*con una scopa in mano, arrestandolo sulla porta*) Alto là; voi non potete uscire con quel mobile.

Ver. Come? Con tanta temerità si osa dunque trattare un sì gran capitano?

Giu. Per questa volta il famoso capitano è arrestato.

Ver. Ma sarebbe questo uno scherzo?

Giu. Al contrario, pura verità. Niente non deve più uscire da questa stanza prima che il vostro degno padrone non ne abbia pagato il già da tanto tempo scaduto appigionamento. Pur troppo le mobiglie più buone, la secreteria, l'orologio, i specchi, tutto, tutto è già scomparso.

Ver. Non importa. Guardate questi quadri, e vi basti. Ecco il più bell'addobbo per un pittore.

Giu. Voi dite bene, ma io non abbandono questa porta. Non ascolto più parole; ormai il mio cuore è divenuto di sasso.

Ver. Me ne accorgo.

Giu. Quel busto ritorni intanto al suo posto.

Ver. (*minacciandolo*) Ah! se non rispettassi i vostri sessant'anni vedreste di cosa sarebbe capace Versac! (*rimette il busto al suo posto*)

SCENA II.

Eugenio entrando per la porta d'ingresso, e detti.

Eug. Che cosa vuol dire, amici miei, un tanto rumore?

Ver. Il signor Giuseppe garbatissimo si compiace a far il cattivo...

Eug. Questo non può essere; egli che ho sempre ritrovato così buono, umano, compiacente?...

Giu. E come! Ma alla fine tutto ha il suo termine, e quando, come voi, si ha la viziosa abitudine di fare dei debiti...

Eug. (*accarezzandolo*) Ottimo amico mio!
Giu. No, no, io non sono così paziente come il signor Dormont ad attendere il suo...
Ver. Venga dunque il sig. Dormont a parlare con noi.
Giu. Voi non ignorate ch'egli si trova alla campagna, ma nella sua assenza son io che qui in tutto lo rappresento: sì, signori, riguardate in me il fedele depositario d'ogni sua confidenza, d'ogni suo avere.
Eug. Ebbene, uomo il più raro che m'abbia conosciuto, voi non vorrete a danno mio essere inesorabile tanto, non imitando al certo il vostro generoso padrone...
Giu. Se questa fosse almeno la prima volta, ma la cosa si fa sempre più seria. Io sono finalmente annojato di vedere nel mio stanzino appese queste faccie dei vostri creditori, che tutti poi prendono presso di me per dei ritratti di famiglia. (*cavando dalle sue tasche molti ritratti abbozzati col lapis*) Se l'interesse del mio padrone mi proibisce di lasciare da qui uscire queste figure, (*mostrando i quadri, e e i busti*) voi mi vietate invece di farvi entrare questi brutti visacci. (*mostrando i ritratti*) Ebbene, in tanta confusione di cose m'appigiierò al solo partito che ancora mi resta, ed eccovi perciò i vostri pazienti creditori che riuniti tutti io vi restituisco e regalo.
Eug. Barbaro! Essi che formavano il più bell'ornamento del vostro stanzino...
Ver. Divenuto per essi un museo rispettabile.
Eug. Ah! mio caro Giuseppe, restino essi presso di voi ancora per questo sol giorno, e vi prometto che domani...
Ver. Con la nostra pagheremo anco la loro pensione.
Giu. Questo a me non s'aspetta, nè acconsentire potrei mai...
Ver. Ebbene, consegnate dunque tutti quei ritratti, quei capi d'opera d'un Tiziano. (*escla-

mando) Qual non più inteso imponente silenzio per un'assemblea di creditori impazienti! Che gente proba, e dabbene! (*se li pone in saccoccia*) Come si piegano a tutto rassegnati e tranquilli!

Giu. A loro dunque io v'abbandono, mentre è mia ferma determinazione di lasciar entrare tutti, ma, ve lo replico, niente lasciar uscire da questo luogo.

Ver. Felici le case che sono guardate da un custode così scrupoloso ed esatto.

Giu. Certamente. Da quanto io vedo, qui però si deve più assai temere un creditore, che un ladro. (*parte*)

SCENA III.

Eugenio e Versac.

Ver. E come andrà a finire? Eccoci al presente bloccati, senza viveri nella piazza, e quello che è peggio, senza mezzi per le necessarie sortite.

Eug. Ah! fosse almeno questo solo il motivo delle mie vive inquietudini...

Ver. Come? Può esservi dunque di peggio?

Eug. Pur troppo. Giudica tu istesso se si possono ancora trovare dei mezzi onde sostener col carattere di verità tutte le insigni menzogne, con le quali da un anno non cesso d'ingannare mio padre. Senti cosa egli mi scrive. (*legge*)

« Mio caro figlio. Approfitto con vero piacere
» della fausta circostanza delle pubbliche feste,
» che attirano a Parigi tutti gli abitanti della
» nostra città onde procurare a tua zia, e a
» tua cugina il desiderato piacere di rivedere
» la capitale. Io non bramo di accompagnarle
» se non per poterti abbracciare, ed essere
» contento testimonio io stesso della prospera
» situazione nella quale, secondo le tue noti-
» zie, ti ha posto la nascente celebrità del tuo
» pennello. Quantunque io non possa che fe-
» licitartene di vero cuore, non ostante non
» l'occulterò mai, che ti avrei invece con com-

» piacenza veduto associato alla commerciale
» onorevole mia carriera. Quest' utile profes-
» sione avrebbe forse assicurato maggiormente
» la tua prospera felicità, e quella ancora della
» nipote, che mia sorella ed io siamo sempre
» determinati a farli sposare. Malgrado il co-
» nosciuto genio di tua zia per i piaceri, e i
» divertimenti di ogni specie, io ti prego a non
» aggravarli di spese soverchie per procurar-
» glieli; lo spettacolo del buon ordine e del-
» l'economia sarà il più caro ed aggradevole
» che tu possa offerire intanto al tuo amorosis-
» simo genitore. Blinval. *Post scriptum.* Noi
» arriveremo contemporaneamente quasi a que-
» sta mia lettera nella strada dell' Università
» alla locanda del Sole.» Ebbene, che ne dici, mio caro Versac? Il buon ordine de' miei affari... È questa una satira? Avrebbe egli dei sospetti? O informato da qualche persona...

Ver. Vi sono pur troppo tante lingue malediche...

Eug. Anche senza di queste mio padre scoprirebbe però la mia situazione amarissima al primo colpo d'occhio.

Ver. Difatti, basta in questa stanza un' occhiata sola per far sul momento l' inventario di quel poco che ci rimane.

Eug. Ed egli prodiga intanto tutti gli elogi alla mia economia...

Ver. E non ne ha forse ragione? Qui si può vedere, che voi non amate al certo il superfluo. (*offerendogli una tavolozza*) Se per altro a voi piace su queste disadorne muraglie presto abbellite dall' arte vostra creatrice di ornamenti i più ricercati e galanti...

Eug. No, no, lasciamo per ora gli scherzi. Io conosco mio padre, ma, quantunque assai buono, potrebbe però interamente scordarsi di un figlio traviato, come sarebbe capace mia zia far subito andare all' aria il tanto atteso ed utile mio matrimonio.

Ver. La cosa dunque diventa seria da vero?

Eug. (*pensando*) Ascolta, Versac: con mio padre, che a quest'ora forse nel suo cuore mi ha già perdonato tante follie, non resta che una sincera confessione...

Ver. Bravissimo, per disonorarsi da sè stessi così pazzamente! Eh! via, un poco di ragione una volta. Si può, è vero, costretti da circostanze amarissime alle volte ingannare un padre, e dei parenti troppo ciechi, essere circondati da creditori, divenire spergiuri con la stessa beltà; a queste e tant'altre intraprese può al certo un giovinotto essere spinto; ma il più grande de'suoi errori sarà sempre, a parer mio, la confessione sincera di un così complicato ammasso di tanti belli tratti di spirito.

Eug. E dunque che si fa?

Ver. S'approfitti intanto guadagnando del tempo. Quando vostro padre e la zia vi avranno abbracciato, allorchè l'amabile cugina vi rivedrà, voi sarete al certo assai meno colpevole, mentre all'incontro facendoli instrutti di tutto, questo sarebbe lo stesso, che perdere per sempre la loro tanto utile amicizia.

Eug. Ebbene, mio caro Versac, tu sii il mio Mentore, come io divengo da questo momento il più cieco Telemaco seguace sempre de' tuoi salutari consigli. (*si sente del rumore*) Misericordia! Oh Dio! Sembra la voce di mio padre...
(*entra correndo nel gabinetto*)

SCENA IV.

Versac, Blinval, madama Dericurt e Adele; questi ultimi tre in abito da viaggio.

Bli. In fine eccoci prosperamente arrivati! Oh Dio! Non ne posso più.

Der. Tutti i miei voti ora sono paghi. Io rivedo la sospirata Parigi.

Bli. Ed io sono vicino ad abbracciare un caro figlio... (*scoprendo Versac che s'avanza*) Ah! sei tu, bravo e fedele Versac?
Ver. Sono qui a' vostri comandi.
Der. Dov'è il tuo padrone, l'amabile mio nipote?
Ver. Impaziente di ricevere degli oggetti così preziosi al suo cuore, egli è sortito al certo per incontrarvi.
Der. Bravo! Anche da queste piccole cure sempre lo si riconosce di più.
Ade. Caro cugino!
Ver. Assicuratevi ch'egli temeva sempre che il vostro arrivo non fosse ritardato...
Bli. Sono assai sensibile a tante e così care sue premurose sollecitudini.
Ver. Quasi, quasi sarei per scommettere, ch'egli vi aspetta alla vostra locanda.
Der. Quand'è così, ritorniamoci subito.
Ade. Ma se poi non c'incontrassimo?...
Bli. Sì, sì, è meglio, che noi qui restiamo ad attenderlo procurandogli una tanto grata sorpresa.
Ver. (Maledetta la riflessione!) Ebbene, qui aspettando il mio padrone, se queste dame vogliono intanto sedersi... (*loro presenta le uniche due sedie che vi sieno*)
Bli. Eccellentemente; noi sederemo assai volontieri. (*cercando un'altra sedia, sorpreso, a parte*) (Mi si avrebbe dunque riferito la verità?) Ma qui non vedo che due sole sedie...
Ver. (*imbarazzato*) Questa è una cosa da noi espressamente ideata con arte; in simil guisa s'abbreviano sempre le visite tanto importune degli sfaccendati e curiosi.
Bli. Ciò andrà benissimo secondo i vostri principj.
Der. Ma è questo forse l'alloggio di mio nipote?
Ver. Sembra a voi ch'esserlo possa? Voi vedete il suo studio di pittura.
Ade. Ah! Qui dunque lavora mio cugino!
Ver. Appunto, in questo, che per tal ragione sol-

tanto diventa per esso la stanza più prediletta. (*mostrando i quadri*) Ecco i suoi capi d'opera, che ben presto avranno sicuramente l'onore dell'esposizione. (Sulle strade, o al pubblico incanto per far denari.)

Der. Lo dissi sempre che Eugenio doveva diventare qualche cosa di grande! Così bravo, attento, previdente sempre per le signore...

Ade. Ah! lo temo per altro, che adesso non del tutto abbandonato all'arte sua creatrice e divina, acceso dal genio forte un po'troppo, alla sua tenera ed affettuosa Adele non pensi.

Ver. Che cosa mai dite? L'immagine vostra ognora l'infiamma, ed il suo famoso pennello sempre vi dipinge nel colorir la beltà.

Ade. Egli dunque mi ama?

Ver. È meglio dire: v'adora, v'idolatra.

Ade. Oh! come è scossa l'anima mia da una non più intesa sensazione dilettosa!

Der. Va bene dunque sempre più. Sarà destinata così la figlia mia a prosperamente divider per sempre la gloria ed i trionfi di questo celebre nipote.

Bli. (*esaminando all'intorno*) Sembra in vero, che il mio caro Eugenio sia un'appassionato entusiasta dell'arte sua non vedendo qui, che dei quadri.

Ver. S'egli l'ama? Ah! signore, la sua ormai riconosciuta celebrità a tanto lo spinge. Ammirate questo Cincinnato come espressivamente nobile e grande riceve nel povero suo rustico tetto gl'inviati del senato romano.

Bli. Bello, bello. (*ridendo*) Vedo, che mio figlio, qual altro umile Cincinnato, ci riceve presso a poco come novelli senatori di Roma.

Ver. Osservate il prode Bajardo ferito sotto le mura di Brescia...

Ade. Come questi quadri sono belli, ed espressivi!

Der. (*senza guardarli*) Veramente imitano la

natura. Caro Versac, tu potresti condurci intanto nell'appartamento del tuo padrone...

Ver. (*imbarazzato*) Volentieri, madama. (*cercando nelle saccoccie*) Ah! buon Dio, qual doloroso contrattempo!

Bli. Che hai di nuovo?

Ver. Quanto sarà egli afflitto della sua balordaggine! Senza riflessione partì così improvvisamente, che non ha lasciato le chiavi.

Ade. Ma per qual capriccio venire a seppellirsi all'estremità di questo disabitato quartiere, lontano tanto dal centro e dalle contrade più frequentate di una sì brillante città?

Ver. Ah! signora, questo è anzi il più bello, ed adattato quartiere di tutto Parigi per la cheta solitudine che vi regna e per la tranquillità necessaria tanto per un artista.

Der. Qui dunque non vede nessuno?

Ver. Nessuno, dal momento in cui siamo divenuti filosofi.

Der. Eppure sembra prodigioso un cangiamento tanto sollecito! L'anno scorso egli brillava nella gran società...

Bli. Certo, che questa può dirsi una riforma assai strana ed inaspettata. Caro Versac, la vostra filosofia non v'insegnerebbe forse di dare alla necessità il vocabolo più bello della virtù?

Ver. Come? voi potreste sospettar dunque?...

Bli. Niente, niente, mio bravo e inarrivabil Versac.

Ade. Ma Eugenio intanto troppo ritarda...

Bli. Andiamo, andiamo. Noi lo troveremo al certo all'albergo insieme con i nostri convitati. (*le signore s'alzano*)

Ver. Come? Non si fermano qui a pranzo?

Bli. No, temendo pur troppo, e con ragione, che la vostra cucina sia così perfettamente ammobigliata come lo è lo studio di pittura... (*incammina*)

Ver. (*arrestandoli*) Perdoni, ma non parlerebbe

così se vedesse tutti i nostri preparativi già ordinati e allestiti...

Bli. Essi possono servirvi per un altro incontro.

Ver. Dunque assolutamente si brama che il povero mio padrone riceva un tanto dispiacere?

Bli. Vedrete che ci perdonerà. (*incamm. ancora*)

Ver. (*come sopra, opponendosi alla loro partenza*) Egli, che con tante cure si era fatto un pregio doveroso di riunire qui tutti i piaceri in mezzo all'allegrezza e al buon gusto...

Bli. Forse un pranzo, dei giuochi, delle danze, non è egli vero?

Ver. Appunto; e si poteva fare di meno in un giorno sì fortunato, e sì bello?

Der. (*avanzandosi*) Anche delle danze? Ah! mio fratello, eppure tutto si potrebbe conciliare se lo bramate.

Bli. Dunque si crede?...

Ade. Certamente, qui, qui può lo zio condurre tutta la nostra società, gl'invitati...

Ver. (Ci mancherebbe anche questo!)

Bli.(*pensoso*)(No,non fui assolutamente ingannato! Vediamo per altro fino a qual punto si osa di spingere la più audace sfacciatezza imprudente!) (*a Ver.*) Ebbene, poichè con tante ragioni tu ci persuadi, noi qui pranzeremo con tutti gli amici.

Ver. (Sorte maledettissima!) Quanta bontà, o signore, qual contento pel mio giubilante padrone... Se per altro fino all'ora stabilita queste dame avessero bisogno di riposo...

Bli. (*con ironia*) No, elleno temerebbero troppo d'affligger mio figlio con una dolorosa lontananza.

Ver. Se voi stesso desideraste...

Bli. (*come sopra*) Io desidero soltanto, che tutti i vostri grandiosi preparativi non sieno inutilmente gittati.

Der. Attendi pure a' fatti tuoi. Sì, fra poco qui saremo di ritorno, mio bravo amico. Oh! qual delizioso piacere!

Ade. Si comincierà col giuoco...
Bli. Poi un pranzo ben regolato...
Der. Tosto il ballo...
Bli. In somma non si termineranno le feste se non se al comparire del nuovo giorno.
Ver. Certamente, certamente... Così si farà... Così è stabilito... (*li accompagna fino alla porta*) giuocare, mangiare, ballare, divertirsi...
(*partono gli altri*)

SCENA V.

Versac, ed Eugenio che sorte subito affannoso dal gabinetto.

Eug Insensato! Tu preparasti delle cose belle! Forse apparteneva al signor Versac d'aumentare in tal guisa i tanti nostri imbarazzi? Ah! se io avessi potuto...
Ver. Palesare qui subito la verità, non è egli vero?
Eug. Perchè insister tanto onde ritenerli?
Ver. È forse colpa mia se vostro padre non è appieno istrutto delle costumanze di una gran capitale? Quando si ricevono visite di parenti, giammai non si fanno degli inviti fino a che sono seduti. Civilmente si accompagnano all'uscio, e nel momento appunto di accomiatarli là sul limitare stesso, allora si raddoppiano le insistenze e le preghiere per costringerli a trattenersi.
Eug. Promettere anche una festa di ballo, come se non fosse abbastanza un pranzo per tante persone!
Ver. In fede mia, che per noi l'uno è difficile al pari dell'altro.
Eug. Ma intanto, rispondimi, hai tu del denaro? Ove trovarne adesso?
Ver. Per il primo caso rispondo, che si misuri il mio da quello del padrone; pel secondo, che le medesime fatalissime e crudeli circostanze...
Eug. Cosa faremo noi dunque?
Ver. (*in ginocchio*) Propizie deità degl'intriganti

e dei disperati volate, volate in mio soccorso, a voi lo spirito di Versac s'abbandona.

Eug. (*pensando*) Il pranzo ed il ballo!

Ver. (*come sopra*) A voi sole io umilmente ricorro, ed in voi tutto adesso confido.

Eug. (*osservandolo*) Tanta audacia mi sorprende! Ebbene, le favorevoli tue deità non t'inspirano ancora con un qualche loro raggio vivificante...

Ver. (*alzandosi*) È fatto tutto. V'è ancora un sicuro ripiego...

Eug. Oh Dio! Tu mi rendi la vita. Sentiamo dunque.

Ver. Un'idea luminosissima e piena di genio. Si ponga il fuoco alla casa...

Eug. Disgraziato!

Ver. E perchè? Non è questo il vero mezzo per dispensarsi da ogni cosa?

Eug. Ah miserabile!

Ver. Anche ciò è verissimo. Ma non ci confondiamo intanto; a noi abbisogna adesso tutta la calma. Ecco Battista... (*pensando*) Forse egli ci potrebbe essere utile.

SCENA VI.

Battista e detti.

Bat. (*ad Eugenio*) Eccomi secondo il solito. Presto, che non ho tempo da perdere. (*corre a porsi sullo scanno sdrajato nella medesima positura che si trova dipinto Bajardo nel quadro, fasciato la testa ed una gamba*)

Eug. Ho altro per la testa in questo momento. Mio caro Versac, non potresti tu, destro come sei e previdente, cercar del danaro?

Ver. Ma come mai?

Eug. È vero, che qui non abbiamo altro da vendere...

Ver. (*mostrando gl'istromenti appesi*) Vi sono questi istrumenti.

Eug. Ancora da pagare...

Ver. Quand'è così, nell'elenco degli oggetti di puro lusso qui più non vedo che il letto.

Eug. Io lo sacrificherei adesso ben volontieri; ma come farlo uscire da questa stanza, se il custode ed i suoi satelliti sono in guardia a tutte le porte?

Ver. (*pensando*) Aspettate un momento.

Bat. Per quel che vedo, oggi il signore non è disposto ad impiegarmi. Ebbene, quando vuole, ch'io ritorni?

Ver. Ma vorresti tu partir subito?

Bat. Forse non si sa che il primo modello di Parigi ogni momento è prezioso? Nella mia professione se non fossi da per tutto, quale imbarazzo per i signori pittori! Al Louvre si aspetta un mio braccio, all'Accademia la mia spalla, alla Sorbona le coscie; se qui non si ha bisogno adesso della mia testa e di una gamba, conviene che all'istante corra su e giù onde far tutti contenti. (*s'incammina per uscire*)

Ver. Ascolta, Battista. Avresti tu giammai veduto degli sfortunati ridotti agli estremi?

Bat. Bella ricerca! Da vent'anni non servo che dei pittori...

Ver. Dunque tu sei l'uomo di cui noi abbisogniamo per uno scherzo, che può essere utile a tutti noi, ed a te stesso. Senza parlare nella grande impresa ci assisti con tutta l'arte, ed attenditi una conveniente ricompensa. Qui sdrajato in questo scanno, in quella positura appunto ti disponi a secondarci del tutto. (*così posto sullo scanno, con la testa e una gamba fasciata, Versac va a prendere il lenzuolo, la coltre, il guanciale, e di tutto lo ricopre*)

Bat. Andrà bene, ma non intendo... Almeno sbrighiamoci presto.

Eug. (*a Versac*) E cosa pensi di fare?

Ver. Silenzio. (*gridando alla porta*) Giuseppe, amici, soccorso, soccorso...

Bat. Come va questa faccenda?...
Eug. Almeno si potrebbe sapere?...
Ver. Volete voi avere del danaro sì, o no?
Eug. Veramente questa è una bella domanda!
Ver. Ebbene, gridate dunque con me, ajuto, soccorso.
Eug. (*insieme con Versac gridando*) Presto, ajuto, soccorso...
Ver. Ecco Giuseppe con alcuni servi; lascia fare a noi, caro Battista, e secondaci a dovere. (*ad Eugenio*) Voi pensate ora alla parte vostra.

SCENA VII.

Giuseppe con due Servi, e detti.

Giu. Qual rumore spaventevole! Siete forse divenuti tutti pazzi?
Ver. Ah! pur troppo una disgrazia non attesa può far perdere la ragione. In luogo però di tante sorprese soccorrete piuttosto quest'infelice.
Giu. (*avvicinato a Battista*) Ah mio Dio! Cosa è dunque successo?
Ver. Questo disgraziato, che serve, come sapete, di modello al mio padrone, si fracassò una gamba nel fare un movimento sopra quello scanno. (*fa dei segni a Battista*)
Bat. Ahi! ahi! ahi! ahi!
Giu. Qual fatalità! L'avrete mal collocato...
Ver. Egli fingeva dirigere un assalto...
Eug. E lasciandosi trasportare da uno spinto ardore guerriero...
Giu. Ecco ciò che succede con quei maledetti vostri quadri di battaglie e di stragi. (*a Battista, che durante tutta la scena con arte deve fingere sempre di lamentarsi e soffrire*) Via, mio amico, coraggio. Forse il male non sarà tanto grande. Come vi sentite adesso?...

Bat. (*a cui Versac non tralascia di far dei segni*) Ahi! ahi! ahi! ahi!
Giu. Rispondetemi almeno...
Eug. Sì; egli lo potrebbe forse adesso nello stato in cui miseramente si trova?
Giu. Per fortuna, noi abbiamo un chirurgo alloggiato in questa casa...
Ver. (Al diavolo anche il professore!)
Giu. Vado a chiamarlo sul momento... (*s'incamm.*)
Eug. (*ritenendolo*) È inutile, perchè dalla finestra lo vidi a uscire mentre voi montavate le scale.
Giu. E poi non si ha ragione di dire, che una disgrazia sempre susseguita l'altra?
Ver. (*ai Servi*) Ajutatemi, amici miei; io voglio trasportare quest'infelice alla qui vicina sua abitazione.
Giu. Bravo, questo va bene; con quanto piacere, se lo potessi, mi presterei io stesso onde secondare un'opera così umana e pietosa.
Ver. Andiamo dunque, senza fretta, e senza scuoterlo tanto. (*intanto che i Servi si dispongono a sollevare lo scanno su cui stà sdrajato Battista*)
Giu. È egli ben coperto?
Ver. Quantunque lo sia bastantemente procuriamo d'inviluppàrlo un po'meglio. (*prende in fretta le cortine del letto, e quelle della finestra, e con esse bene inviluppa Battista*)
Giu. (Qual bel cuore ha quell'ottimo Versac!) (*chiamando alla finestra*) Dorotea, Dorotea, apri il gran portone, e fa presto. (*ritornando a Ver.*) Sarebbe una crudeltà il farlo aspettar nel cortile.
Ver. (*abbracciando Giu.*) Ah! qual bravo e pietoso amico! (*piano ad Eugenio*) Voi vedete se ho saputo ben preparare una sì fortunata sortita.
Giu. (*ai Servi, che sono per sortire portando Battista*) Piano, piano, con tutta la cura; guardatevi di non aumentare la sua pena...
Ver. Io sarò loro di scorta... (*partono*)
Eug. (Giuseppe fin qui, vedo, non sospetta di niente.)

SCENA VIII.

Eugenio solo.

Conviene pur confessarlo; io non sarei stato capace di tanto. Ah! se posso una volta ritornare ragionevole, come riderò allora di un ammasso di tante scene, di un'azione di così ben preparate, e meglio eseguite sempre nuove pazzie! Frattanto assai confido nel progettato mio matrimonio, e sono certo, che alla fine devo fare una sposa felice e contenta. Pur troppo tanti di questi precoci Catoni, saggi rigidamente più del dovere prima della loro unione, non lo sono poi in realtà quando, stretti da legami rispettabili, essere lo dovrebbero per ogni rapporto. No, no, il saggio goda pure nella primavera degli anni, e pensi poi a suo tempo ad essere sempre costante modello inimitabile dei mariti e dei padri... non vorrei, che Versac ritardasse intanto; mentre se sono qui da qualcheduno sorpreso...

SCENA IX.

Versac e detto, poi due Tappezzieri.

Eug. Bravo, così presto di ritorno?

Ver. A me bastano pochi minuti quando sono efficacemente secondato. Voi vedeste con qual interesse compassionevole quel buon uomo di Giuseppe egli stesso si prestava per noi. Era in vero una cosa ridicola il sentirlo ripetere discendendo le scale: « miei cari amici, io vi raccomando questo misero padre di famiglia. » Correndo poi pieno d'interesse avanti di noi, ci aprì il gran portone sgridando sua moglie, che non lo aveva inteso dalla finestra. Fino alla estremità della strada egli ci accompagnò cogli

occhi gridando sempre: camminate adagio, prendendo di esso una cura compassionevole. Colla l'occasione opportuna, ordino s'arresti il tristo corteggio alla vicina bottega del rigattiere nostro amico, che le tante volte ci somministrò del denaro in cambio delle nostre mobiglie, ed ivi, congedati i servi, subito subito conchiusi in un momento i nostri affari, intanto che il bravo ferito con la sua gamba rotta, e con la testa fasciata fugge precipitosamente onde non dare sospetti. Cerco allora di ritornarmene; ma incontro Giuseppe di nuovo, che mi arresta, importunandomi con mille domande; io, per liberarmi, lo conduco alla vicina osteria ove mi aspetta, ed ove dopo il ragguaglio della mia strepitosa narrazione volo a raggiungerlo sull'istante.

Eug. Ebbene, il nostro danaro?...

Ver. Ahi! quel niente compassionevole rigattiere non ha offerto di tutto per ora che una piccola moneta per me, e per voi qualche mobile, e non altro.

Eug. Sì, utile assai adesso che ci abbisogna dell'argento...

Ver. Egli protestava non averne al momento. In tale emergenza sfortunata non perdei per altro di vista il nostro grande oggetto, ed ho intanto acquistate delle belle sedie, che... (*guardando*) adesso appunto arrivano come vedete. (*due Tappezzieri portano due sedie, che Versac dispone con ordine in circolo, poi partono subito*)

Eug. Che vuoi fare adesso delle tue sedie?

Ver. Serviranno per la nostra società...

Eug. Come, per la società?

Ver. In questa maniera almeno seduti con più pazienza si potrà attendere il pranzo.

Eug. Va bene, va bene, tutti seduti; ed io intanto senza un letto da coricarmi...

Ver. Eh! che in un giorno di festa non si pensa a quete cose.

Eug. Ma domani?...

Ver. Sarà quello che sarà anche per domani. Ora la giornata presente deve sola interessarci del tutto.

Eug. Quand'è così, pensa tu dunque a quanto ci abbisogna in questo giorno fatale.

Ver. Niente non è difficile; per cose di tanta importanza ritorno subito alla vicina osteria ove il credulo di Giuseppe con un grande bicchiere m'aspetta. (*parte*)

Eug. Versac, Versac, ascolta... invano io cerco di richiamarlo. Quell'osteria fatale troppo mi spaventa. Egli là sarebbe capace di scordarsi di tutto, ed ammaliato da pericolose attrattive... oh Dio! sento rumore .. certo arrivano i convitati... non è più tempo di ascondersi... ah! barbaro Mentore, perchè abbandonare adesso il tuo imbarazzato Telemaco?

SCENA X.

Eugenio, madama Dericurt ed Adele abbigliate con eleganza, Parenti ed Amici d'ambi i sessi, tutti riccamente vestiti.

Der. (*correndo ad abbracciare Eug.*) In mezzo alle feste, alla profusione, alla gioja ritrovare l'oggetto che si desidera, questo è gustar in vero mirabilmente riuniti due reali piaceri ad un punto.

Ade. Il mio contento non si può adesso descrivere col labbro, ma se lo può, spero almeno, figurare il caro Eugenio dal movimento del suo bel cuore.

Eug. (*abbracciando sua zia, sempre imbarazzato*) Mia zia... adorabile Adele...

Der. Da bravo, Eugenio, perchè non abbracci tua cugina? (*Eugenio l'abbraccia*) Così va bene. Tu vedi se noi siamo stati di parola.

Eug. Quanto ve ne son grato.

Der. Ho fatto ancora di più. Onde accrescere la nostra brillante società, certa che ciò ti sarebbe stato di sommo piacere, io qui ti condussi dei parenti, degli amici, tutti i nostri compatriotti infine, che ritrovai, e che potei sul momento riunire. Accertati, che per vederti più contento ancora, avrei bramato di trovarne un maggior numero; per altro puoi esser tranquillo anche su di ciò, che forse avendo lasciato il tuo indirizzo per tutti quelli che potessero venir alla locanda a chieder di noi, essi non dovrebbero trascurare al certo di qui portarsi all'istante...

Eug. Quanta bontà, mia cara zia! quanta premura per il riconoscente vostro nipote! (Oh Dio! ella sarebbe capace di condurmi tutto Parigi.)

Der. Questi intanto, accertati, per somma loro compiacenza non si sono fatti pregare soverchiamente.

Eug. Ah! eglino mi fecero un vero onore, una grazia particolarissima...

Der. (*indicandoli*) Tu vedi il nostro bravo giudice di pace, il suo cancelliere e le loro mogli; questo è un dotto medico; un avvocato riputatissimo; un criminalista di fama; un vigile finanziere; questo è l'aggiunto del nostro podestà, e la sua degna famiglia, che incontrammo andando allo spettacolo, e che senza complimenti io ti conduco onde tu abbia la fortuna di conoscerli...

Eug. Signori, ben grato a tanta vostra condiscendenza, temo per altro, che non potrò ora, così impensatamente sorpreso, farvi vedere come vorrei...

Der. In bando la modestia. Qui ci dobbiamo trattare da veri amici. Conviene intanto confessarlo, che ben si scorge con un primo sguardo solo, che niente non eguaglia il buon gusto di mio nipote, quantunque la scelta di questa sala per riceverci dimostri nel tempo istesso un qualche

compatibile orgoglio. In mezzo a tanti capi di opera da lui composti, si vede ciò che medita l'infaticabile suo spirito, e volendo sedurre i nostri sensi anticipatamente, e con accortezza, seduce i nostri occhi da prima...

Eug. No, no, mia zia, non crediate che per orgoglio io v'abbia qui ricevuti. (E questo maledello Versac non si vede!)

Der. Tuo padre forse arriverà con qualche altra persona... Eccolo, eccolo appunto.

SCENA XI.

Blinval e detti.

Bli. Finalmente ti ritrovo, amatissimo mio Eugenio. Vieni fra queste braccia...

Eug. (*abbracciandolo assai confuso*) Caro mio padre!

Bli. Con qual'aria tetra e confusa tu mi ricevi! Cosa hai dunque?...

Eug. Niente, ve lo assicuro... vedendo voi, nulla più manca alla mia vera felicità.

Bli. No, tu mi nascondi quel cuore. Forse qualche segreto?... Il timore di non potere comparire quanto brameresti?... Dei convitati si farebbero attendere?... Ah! non temete per questo. Noi qui avremo una numerosa, brillantissima società; dei suonatori, dei ballerini, dei giovani di buon umore. Credendo non farti dispiacere, ho pregato tuo cugino a sollecitamente condurci otto o dieci uffiziali del suo reggimento...

Eug. (Bene, bene ancora! Già lo dissi, un poco alla volta qui avremo la città intera.) Io vedrò con vero piacere chiunque bramerà d'onorarmi.

Bli. Ma perchè, figlio mio, ricevere questi signori nella tua sala di studio? Forse nascondendoci i tuoi preparativi, avresti il piacere di farci tutto ad un punto la più gradita sorpresa? Tu

sei padrone in casa tua di fare quello che credi, ma sopra tutto ti raccomando sollecitudine. Sapendo qual sia il nostro metodo, puoi dunque raffigurarti qual esser deve in oggi il mio appetito.

Der. No, no, Eugenio mio, andiamo pure alla prima nelle tue stanze. Là attendendo più comodamente l'ora del pranzo, potremo intanto passare il tempo giudicando...

Eug. Temo, che sia tutto ancora scomposto.

Der. Quand'è così, tu hai dei servi negligenti, e poco solleciti.

Bli. Io a loro clementemente tutto perdono, purchè non abbiano obliato di preparare il pranzo.

Eug. Forse anche in ciò non li troveremo, come in tutto il resto, si pronti come si desidererebbe adesso da noi.

Bli. Dici tu la verità? Questo veramente m'affligge... Aspetta, aspetta, vado io stesso a sollecitarli... (*per partire*)

Eug. (*ritenendolo*) No, per grazia, trattenetevi e vogliate, vi prego...

Bli. Lasciami senza alcun timore, indicami solo la sala del pranzo, la tua cucina ..

Eug. La mia cucina?... Ah! no, io non soffrirò giammai, che vi degniate di prendere voi stesso simili basse cure, non convenienti...

Bli. Tu scherzi, a quanto vedo, se abbisognano simili complimenti fra un padre ed un figlio. (*rivolto a tutti*) Signori, non v'impazientate per questo; il mio Eugenio potrà intanto col suo spirito trattenervi.

Eug. Ah! voi dunque avete risolutamente stabilito...

Der. Poichè mio fratello lo desidera, cedi, mio nipote, e ci conduci pure tu stesso nelle tue stanze.

Eug. (*confuso*) Ebbene, fra momenti... (Qui non ci è più mezzo d'evitare una confessione tanto umiliante.)

Bli. (*guardandolo*) Tu ci guardi confuso, parli fra te stesso, e perchè?

Eug. Quel briccone di Versac... io non osava di palesarlo, ma la circostanza troppo imperiosa l'impone...

Bli. Forse mancherebbe qualche cosa onde secondare appieno i tuoi desiderii?

Eug. (*sempre confuso*) Appunto così, quindi sconsolato e vergognoso per questo...

Der. Eh! niente, niente il mio Eugenio. Già si sa cosa si può esigere da un giovinotto tuo pari; accertati dunque, che a tutto saprà supplire la nostra, in tal circostanza, doverosa indulgenza...

Eug. Ah! mio padre, mia zia, quanto essa ora m'è necessaria! Vedo pur troppo, che più a lungo celare non posso, nè devo quanto invano mi forzava di nascondervi timidamente. (*piano a mad. Dericurt e Blinval*) Sappiate dunque...

SCENA XII.

Versac con due Servitori in livrea, che portano dei candelieri d'argento con lumi accesi, e detti.

Ver. Se queste dame e questi signori vogliono passare nella sala del pranzo, tutto è all'ordine.

Eug. (*sorpreso*) (Nella sala del pranzo!) Ma come?...

Ver. Si, tutto finalmente è disposto, come lo sono anche le tavole da giuoco, le credenze, la bottiglieria...

Bli. Vedi dunque, Eugenio, come a torto tu calunniavi questo bravo Versac...

Ver. Ah! s'egli sapesse quanto in sì poco tempo sono stato capace di fare...

Der. (*dando la mano ad Eugenio*) Vieni, Eugenio... signori, io vi precedo...

Eug. Eccomi, cara zia. (*a braccio di essa conducendola verso il gabinetto*)

Ver. (*indicando la porta d'ingresso*) Per di qua, per di qua. (*a Blinval piano*) Egli è così confuso in mezzo a tanti piaceri, che sembra non sapér nemmeno dove sia la sua sala.

Bli. (Veramente fin qui, a quanto vedo, non so cosa pensare, o risolvere.) (*i Servi con i lumi precedono la compagnia, che sorte, fuori di Versac che li accompagna sino alla porta*)

SCENA XIII.

Versac, poi Eugenio.

Ver. Che il mio padrone venga poi a piangere, a rattristarsi. Spero che così sarà bene servita la sua compagnia. Eppure scommetterei, che non è ancora contento. Ah! se non fosse l'amore che a lui mi lega tanto affettuosamente, forse non bilancierei ad abbandonarlo per sempre. La sua educazione è tutta opera mia. Io con le più utili e necessarie lezioni mi sono studiato a formarne lo spirito; per esse sole egli apprese a non pagare giammai i creditori importuni sempre, e cattivi; per esse infine...

Eug. (*correndo*) Abbandonata per un momento la compagnia, corro presso di te onde sapere come hai potuto...

Ver. Servirvi così bene? Voi siete al presente negli appartamenti del signor Dormont, del proprietario della casa. Non avete forse riconosciute le sue stanze?

Eug. E come, se non vi sono stato giammai...

Ver. È vero, è vero, nemmeno a pagare l'affitto delle vostre.

Eug. Ah! per una sì disgustosa ragione almeno perchè condursi così con l'ottimo signor Dormont? Doppiamente egli sarà sorpreso ed irritato dalla burla che qui si giuoca da chi per disgrazia gli è debitore di tanto.

Ver. La cosa non vuol dir niente. Si tratta poi di questo sol giorno, nè io ci vedo perciò tanti motivi di parole inutili adesso. Il signor Dormont è lontano, il suo fido domestico, il custode, che qui in tutto lo rappresenta egli stesso me ne aperse le porte...

Eug. Come? Il severo Giuseppe?

Ver. Ah! egli non lo è poi sempre. Versac è pratico di quel carattere, e sa come maneggiare destramente le cose.

Eug. Tutto andrà bene, ma se viene a saperlo il padrone?...

Ver. Quand'anche ciò succedesse, e che ne risulterebbe da questo? In quelle stanze tutto deve essere scrupolosamente intangibile. Non ho potuto per altro dispensarmi dal levarne questo solo ritratto, (*corre a prenderlo fuori della porta, e lo pone in un lato della stanza*) onde togliere con esso forse dei motivi a delle questioni in un tal momento per noi decisive troppo, ed imbarazzanti.

Eug. No, no, io non potrò approvare giammai...

Ver. Ebbene, se voi lo volete, una sola parola precipita tutto il nostro si maravigliosamente innalzato edifizio.

Eug. (*pensando*) Invero i momenti sono preziosi... forse non saressimo in tempo... Ed il pranzo?...

SCENA XIV.

Blinval e detti.

Bli. (*che ha inteso quest'ultime parole*) Oh! si, per questo pranzo appunto, atteso con tanta impazienza, sono venuto a parlarti. (Povero figlio mio, come tu fosti a torto dalle malefiche lingue calunniato!)

Eug. Ebbene, Versac, pranzeremo noi finalmente?

Ver. Fra poco, lo spero.

Bli. Oh Dio! non posso più reggermi in piedi. Frattanto bramerei prendere qualche cosa..

Eug. (*imbarazzato*) Tu lo senti, o Versac? (Sempre nuovi imbarazzi!)

Ver. (*a Blinval*) Ah! no, questo non conviene assolutamente. Voi non pranzereste più di quell'ottimo gusto che tanto condisce anche le meno saporite vivande. Accertatevi, che procurerò di mandarvi a tavola più presto, che mi sarà possibile.

Bli. Quand'è così, m'arrendo a quanto mi dici, e ritorno con una così bella compagnia ad attendervi entrambi.(*s'incammina, poi tornando addietro*) Ma, figlio, non posso dispensarmi dal farti conoscere intanto le mie sincere congratulazioni. In tutto brilla il genio più raffinato. Sai tu che il tuo appartamento è veramente ricco, bello, e magnifico?

Ver. (*con aria sprezzante*) Si, sì, per un alloggio di un figlio di famiglia non c'è tanto male.

Bli. Spicca in esso la ricchezza, un lusso squisito...

Eug. Un poco di buon gusto, e di necessaria eleganza, e niente più.

Bli. Mi sorprendo però, come tu possa colla sola pensione che da me ricevi...

Eug. Quando si ha dell'ordine, dell'economia...

Ver. E dei talenti...

Bli. (*esaminando all'intorno i quadri*) In verità, sono molto contento anche di questi tuoi lavori che forse utili assai esser ti possono un giorno... (*scoprendo il ritratto di Dormont*) Ma, dimmi, di chi è questo ritratto?

Ver. (*subito*) Lo commise una povera vedova, che amava tanto vivendo suo marito, che anche estinto lo brama avere sempre dappresso...

Bli. Come? L'infelice Dormont?

Eug. (*spaventato*) Lo conoscereste forse, mio padre?

Bli. Senza dubbio, potendolo anzi annoverare per uno dei miei più cari amici.
Eug. (*piano a Versac*) Ci mancava anche questo!
Bli. Ma pensando però, cosa mi parli tu della sua vedova? Egli non era maritato...
Eug. Sarà un altro...
Ver. (*avvicinato a Blinval*) Ah! signore, quando io vi diceva la sua vedova, intender ben mi potreste, che d'una certa vedovella io parlava... bastano poche parole per uomini di mondo come siamo noi.
Bli. Povero Dormont! Da qualche tempo privo di tue nuove, doveva io oggi riceverne una così affliggente?
Ver. Sento rumore. (*guardando*) Ah! ecco finalmente il pranzo. (*gridando*) Per di qua, per di qua...
Bli. Vado io stesso ad annunziare alla compagnia una nuova tanto desiata. Vieni, mio caro Eugenio...
Eug. (*sorpreso*) (Qualche nuovo ritrovato di quella fervida fantasia!) Andiamo dunque, mio padre. (*parte con Blinval*)

SCENA XV.

Versac, un Trattore, e quattro suoi Garzoni portando tutti delle ceste con l'occorrente per un gran pranzo.

Ver. (*alla porta*) Amici miei, avanzatevi da questa parte. (*tutti sortono*) Non siete voi forse pratici della casa?
Trat. Oh! questa non è la prima volta, che abbiamo l'onore di servire il signor Dormont...
Ver. Lo so bene...
Trat. Voi per altro sarete da poco tempo al suo servizio?
Ver. È vero, è vero...

Trat. (*guardando*) Non sono mai entrato per questa stanza...
Ver. Questa, disobbligata dalle stanze ordinarie, ci serve per magazzino, per guardaroba...
Trat. La vedo per altro spoglia affatto di tutto...
Ver. Certo, è sbarazzata per comodo del ballo. (Maledetti gl' importuni, e i parolaj.) Via, entrate, che degli altri domestici vi aspettano.
(*il Trattore e i Garzoni partono*)

SCENA XVI.

Versac solo.

Anche per il pranzo non c'è più da pensare; e come sollecitamente sono stato servito a nome del povero signor Dormont! Ma per altro qui non vi sono ancora i ballerini, e se vi fossero, ove trovare i suonatori? (*pensando*) Anche a questo vi sarà il suo rimedio. Intanto prepariamoci a gustare un pranzo così ben guadagnato, e dopo penseremo alla festa, e a terminar un giorno sì bello ed allegro, quando sembrava esser dovesse tanto tristo e funesto. (*s' incammina poi ritornando*) Sento rumore... (*guardando*) Oh Dio! Queste faccie proibite verrebbero forse a sturbarci?... Ecco, al certo sono dei creditori arrabbiati, che Giuseppe avrà lasciati entrare comodamente...

SCENA XVII.

Lorange, Flamand, Milval, Terville e detto.

Fla. (*parlando cogli altri*) No, amici miei, non convien essere più così di buona fede...
Lor. Non più dilazioni...
Mil. Vogliamo esser pagati...
Ter. E sul momento...
Ver. Signori, sono assai contento di rivedervi,

ma se venite per riscuotere del denaro, mi dispiace il dirvi, che il mio padrone non attende a quest'ora a simili affari...

Mil. Oh! egli ci pagherà...

Ter. È da tanto tempo....

Fla. Vogliamo il nostro...

Lor. E di qua non si parte...

Ver. (*cercando di calmarli, e durante la scena guardando sempre la porta, temendo essere da qualcuno sorpreso*) Via, un poco di calma, e non tanto rumore. Se veramente bramate essere pagati...

Mil. Io lo voglio. Da tre anni vesto il vostro padrone secondo i figurini di moda...

Ter. Da tanti mesi io lo servo di scarpe e di stivali.

Fla. Devo avere cento e trenta lezioni di ballo...

Lor. Per le mie duecento e quaranta di musica ho appena ricevuto venti franchi. (*scoprendo gl'istrumenti appesi*) Ma intanto qui riprenderò tutti questi istrumenti; che non mi furono neppur essi ancora pagati.

Mil. Dunque alla conclusione...

Ter. Il mio danaro...

Lor. Il mio avanzo...

Ver. Questo, come vi dissi, non è veramente il tempo opportuno per domandarlo.

Mil. Si viene quando si può...

Ver. Ma il turbare così la gente quieta e tranquilla... (*si sente un gran rumore di gioja, e delle risa assai forti*)

Ter. Oh! sì, ecco la tranquillità che qui regna. Sentite voi, amici miei, come qui si passa la noja giocosamente?

Fla. Dunque di là vi sono delle persone che si sollazzano?

Lor. Ebbene, voglio che da tutti si sappia...

Ver. Bravo! in questa maniera saranno precipitati del tutto i nostri affari, o per meglio

dire, i vostri; irritato, e ben a ragione, da un tale contegno non conveniente il padre del mio padrone, ch'è appena giunto a Parigi, e che appunto si ritrova di là...

Mil. Ah! da lungo tempo per massima io non abbado più nemmeno alla paternità.

Ver. Far così, che forse non abbia più luogo tramontando il più utile per tutti, e ben concertato matrimonio ..

Ter. No, signor Versac amabilissimo, non vagliono più con noi simili ben studiate novellette. Di qua non si sorte senza esser pagati. (*siede, così pure gli altri tre*)

Ver. (*in mezzo a loro*) Ebbene, voi volete a forza restar qui? Tanto meglio dunque. Sarete voi stessi testimonii della pura e schietta verità. Vedrete con i vostri occhi che il mio padrone riceve in questo momento il più affettuoso fra i padri, e l'amabile destinatagli ricca sposina: comprenderete pur troppo, ma sarà allora inutile ogni pentimento, che un passo falso, la più piccola indiscrezione da parte vostra sarà sufficiente a farvi perdere il solo sicuro pegno dei vostri giustissimi crediti.

Fla. (*agli altri*) Egli potrebbe aver ragione, e, se a me credete, sarà utile assai il convincerci da noi stessi.

Ver. Intanto voi non sdegnerete di accettare un bicchiere di buon vino. (*va, e subito ritorna portando del vino e dei bicchieri*)

Lor. Non vedo poi, che ciò ci possa essere di pregiudizio...

Mil. (*pensando*) Abbiamo tanto aspettato...

Ter. Per pochi momenti di più non si cangiano i nostri sacri crediti...

Ver. (*dando a loro da bere*) Così va bene. Questa è la prima volta, che vi vedo veramente assai ragionevoli. (*mentre bevono seduti alla tavola*)

SCENA XVIII.

Madama Dericurt e detti.

Der. Ebbene, Versac, è tutto ancora disposto per il ballo? Chi sono questi signori?...

Ver. (*subito*) Questi?... Voi vedete i nostri suonatori.

Mil. (*alzandosi cogli altri*) Noi?..

Ver. (*facendo a loro dei segni*) Si, madama, essi si sono anche impegnati per il vicino fortunato dovizioso matrimonio del mio padrone con l'amabile vostra figlia. (*anche i creditori con compiacenza fra loro si fanno dei segni*)

Lor. Noi saremo sempre a' vostri ordini, pregiatissima dama.

Ver. (*mostrando Lorange e Flamand*) Questi due suonano il violino...

Ter. Io il clarinetto...

Mil. Sono professore di tromba.

Ver. (*indicando loro la tavola, e dando a cadauno gli istrumenti*) Dunque subito incominciamo. Questa sarà provvisoriamente la vostra orchestra. Mi raccomando a non farmi scomparire. Ecco li vostri istrumenti. (*montati sulla tavola incominciano ad accordarsi*)

SCENA XIX.

Eugenio e tutti gli altri, fuori di Blinval, e detti.

Eug. (*entrando sorpreso, guarda i Suonatori, e riconoscendoli, spaventato, dice piano a Versac*) Oh Dio! i miei creditori, quelle molestissime persone...

Ver. (*piano ad Eugenio*) Per loro non temete niente. Sono essi da me istrutti e preparati ad ogni cosa. Intanto giovialità, e secondateci in tutto.

Eug. Bravo, bravo Versac.

Ade. Come passa rapidamente il tempo in compagnia si deliziosa e gradita!

Der. Al certo che il pranzo il più magnifico mi sembra sia terminato in momenti. Non è vero, o signori? (*rivolta a tutti, che approvano con gesti*)

Eug. Devo tutto ascrivere alla vostra bontà. (*a Versac*) A te intanto, mio fedele Versac, di cui il talento ben conosciuto di tutto incaricare si volle onde sollevarmi da pensieri che non erano per me, cosa dovrò dire adesso per ringraziarti? (*indicando i Suonatori*) Si vede che niente hai tu trascurato...

Ver. Sono gratissimo a queste dimostrazioni, ma quando s'agisce con zelo e premura, tutto deve andar bene, anche in vista dell'ordine, della decenza, dell'economia...

Eug. Intanto, signori, abbia principio la festa.

Fla. Dunque al posto, ed incominciamo. (*si sente il rumore di una carrozza*)

Eug. Qual rumore?...

Der. Questa è una carrozza...

Ade. Saranno degli altri convitati, forse gli uffiziali che aspettiamo a ballare...

Ver. Tanto meglio. Col numero s'accresce il divertimento. (*intanto che si suona un principio di contraddanza, e che gli attori sono in figura per eseguirla*)

SCENA ULTIMA.

Blinval, Dormont e detti.

Bli. (*ad Eugenio*) Eccovi un nuovo convitato, che voi al certo non aspettavate in questo momento.

Eug. Evviva, evviva. (*scoprendo Dormont*) (Cielo! il signor Dormont.)

Ver. (*dall'altra parte sorpreso*) Anche i morti sortono dalle loro tombe?

Bli. (*adirato*) Sì, traditore, ma per punirti.

Dor. (*a Blinval*) Calma, calma, mio caro amico. Perchè adirarsi così?

Bli. No, no, io non potrò perdonargli giammai. Impossessarsi del vostro appartamento, farvi credere estinto...

Dor. (*ridendo*) E senza tutto questo, come si potevano preparare ed eseguire tante cose?

Eug. (*a Dormont*) Signore, voi da me conosciuto così buono, così sensibile, potreste voi adesso perdonarmi?...

Ver. (*ad Eugenio*) Perdonare a voi? Questo non conviene. Io solo, io solo, sono di tutto colpevole...

Bli. E senza scuse meriti il più severo castigo.

Dor. (*piano, prendendo Blinval per mano*) Rammentiamoci cosa abbiamo noi fatto in gioventù, e questo basti per farci tacere per sempre.

Ver. (*ad Eugenio*) Dunque quell'appartamento così bello, così ricco dove ci hai così bene ricevuti...

Dor. Non è che il mio; ma in esso nella mia lontananza il bravo, e previdente Eugenio fece per il mio vecchio amico tutto ciò che avrei desiato fare da me medesimo; vi confesso per altro, che solo mi rincresce di non esser giunto all'ora precisa del pranzo...

Bli. Anche per questo io devo punirlo; osare di sollazzarsi a mie spese...

Dor. (*ridendo*) Alle vostre? (*piano*) In quanto a ciò egli si divertiva alle mie, ma nè anche per questo io voglio adirarmi, o sgridare.

Eug. (*mortificato a Blinval*) Sì, mio amorosissimo padre, sono indegno pur troppo di perdono; ma il timore di perdere il vostro affetto ha solo potuto determinarmi a seguire ciecamente i consigli del troppo intraprendente Versac,

Ver. Niente, niente, rassicuratevi del tutto. Il generoso ed ottimo padre vostro obblierà facilmente i nostri torti pensando ch'egli solo ne fu la cagione.

Bli. Come?

Ver. Si, signore: che abbiamo noi desiderato sopra tutto? Nascondervi solamente per questo giorno la nostra sorte infelice, e le nostre ristrettezze, per cui siamo entrati d'imbroglio in imbroglio...

Eug. E tutto per farvi onore...

Bli. Per farmi onore eh?... e i debiti che hai formati prima del mio arrivo...

Eug. Inezie, padre mio...

Bli. Come? inezie...

Ver. Sì... un debituccio col sarto che lo veste da tre anni, un altro col calzolajo di scarpe e stivali, inoltre cento e trenta lezioni di ballo, e duecento e quaranta di musica... tutte cose necessarie per vivere a Parigi, e son certo che non vorrete fare scomparire vostro figlio. e che raddolcirete le faccie arcigne di questi tafani importunissimi. *(addita i creditori)*

Bli. E non c'è altro?...

Eug. Sì... c'è un codicillo col padrone di casa, col caffettiere... col giornalista, col cappellajo, con la fioraja...

Bli. E con qualche Silfide, eh?

Ver. No, perchè con quelle si paga sempre anticipatamente.

Bli. Si, eh... (*Dormont ride*) voi ridete?

Dor. Cose solite di gioventù, amico mio...

Bli. E voi sorella, cosa ne dite?...

Der. Dico che non c'è nulla di straordinario.

Bli. E tu, Adele?...

Ade. Io trovo che mio cugino ha molto spirito.

Ver. Ed io... io...

Bli. Voi siete un furbo.

Lor. Fla. Mil. e Ter. E noi...

Bli. Voi, sanguisughe del diavolo...

Dor. Su via amico, sbarazza la casa da questa ciurmaglia, e leva d'imbarazzo tuo figlio...
Bli. Ebbene... vi pagherò... ma con la tara del cinquanta per cento.
Lor. Fla. Mil. e Ter. Accettiamo, accettiamo.
Bli. Tornate domattina e sarete soddisfatti.
Lor. Voi siete un modello di probità. (*parte*)
Fla. Il re dei galantuomini. (*parte*)
Mil. Un uomo raro. (*parte*)
Ter. Il tipo degli onesti negozianti. (*parte*)
Eug. Coloro non vi hanno dato il vostro vero nome.
Bli. E qual'è?...
Eug. Il più buono dei padri.
Bli. Ah! briccone...
Eug. E la vostra bontà sarebbe compiuta... se...
Bli. Se! che cosa?...
Dor. Ci vuol poco a capirlo. Se finisce la commedia col matrimonio: non volevate dir questo?
Eug. e Ade. Sì... sì...
Dor. Su via, amico, contentateli... ed io vi presterò il mio appartamento per fare il pranzo da nozze.
Bli. Che ho da fare?
Dor. Sposateli.
Bli. M'arrendo... ma ad un patto.
Eug. E quale?
Bli. Che tu faccia giudizio.
Eug. Il matrimonio suol produrre buoni effetti.
Ver. Principalmente a Parigi.

FINE DELLA COMMEDIA.